

Rassegna Stampa

di Lunedì 23 novembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Corriere della Sera	23/11/2020	<i>COSI' GLI STRANIERI INVESTONO DA NOI (M.Gabanelli/G.Marvelli)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2020	<i>AUTOSTRADE, 7 MILIARDI PER LA MANUTENZIONE CON RISCHIO RINCARI (M.Caprino)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2020	<i>GRANDI OPERE MOTORE DI SVILUPPO: A 5MILA PMI LAVORI PER 4,4 MILIARDI (M.Morino)</i>	10
14	Il Sole 24 Ore	20/11/2020	<i>EDILIZIA, E' ALLARME IN SICILIA SULLE INFILTRAZIONI NEGLI APPALTI (N.Amadore)</i>	13
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2020	<i>BONUS CASA E 110% RILANCIANO I LAVORI MA ATTENZIONE AL CALENDARIO (D.Aquaro)</i>	14
1	Italia Oggi Sette	23/11/2020	<i>L'ACCESSO AL SUPERBONUS PER I CONDOMINI E UN PERCORSO A OSTACOLI (S.Loconte/C.De Leito)</i>	19
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2020	<i>AGEVOLAZIONI SUPERBONUS E ABUSI EDILIZI: COME GESTIRE LE IRREGOLARITA' (G.Saporito)</i>	21
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2020	<i>IMPRESE, PROFESSIONI E BANCHE: "SUBITO LA PROROGA DEL LLO%" (G.Santilli)</i>	24
3	Il Sole 24 Ore	20/11/2020	<i>ANCE: A RISCHIO UN PIL DI 63 MILIARDI IN TRE ANNI E 300MILA POSTI DI LAVORO</i>	28
30	Il Sole 24 Ore	20/11/2020	<i>SUL SUPERBONUS LABIRINTO DI NORME E INTERPRETAZIONI (G.Gavelli)</i>	29
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
28	L'Economia (Corriere della Sera)	23/11/2020	<i>COME DIS-ARMIAMO GLI HACKER? (A.Baccaro)</i>	30
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	23/11/2020	<i>LA TERRA UCCISE E IL PAESE TUTTO SI SCOPRI' INDIFESO (G.Stella)</i>	31
Rubrica Economia				
4	L'Economia (Corriere della Sera)	23/11/2020	<i>QUANDO LE RIFORME CI FANNO VOLARE (A.Mingardi)</i>	37
Rubrica Altre professioni				
48	Italia Oggi Sette	23/11/2020	<i>TAFARO ALLA GUIDA DEGLI ATTUARI</i>	38
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2020	<i>DONNE E STUDI LEGALI: TANTO SMART WORKING MA DIFFICILE CON I FIGLI (F.Landolfi)</i>	39
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2020	<i>L'UNIVERSITA' DA REMOTO FA IL PIENO DI ISCRITTI (+6%) (E.Bruno)</i>	42
5	L'Economia (Corriere della Sera)	23/11/2020	<i>INVESTIMENTI PER LA SCUOLA NON RESTIAMO DIETRO LA LAVAGNA (S.Caselli)</i>	46
Rubrica Professionisti				
45	L'Economia (Corriere della Sera)	23/11/2020	<i>AFFARI & LOCKDOWN "SERVE LA PROCURA A DISTANZA" (I.Trovato)</i>	47



Così gli stranieri investono da noi

di **Milena Gabanelli**
e **Giuditta Marvelli**

Italia, il Paese più attrattivo per i privati. In Germania non c'è nulla su cui investire e poco nel resto d'Europa, ma da noi 18 miliardi all'anno.

a pagina **15**



159329

DATAROOM



C Corriere.it
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Il Paese più attrattivo per i privati? L'Italia

IN GERMANIA NON C'È NULLA SU CUI INVESTIRE, E POCO NEL RESTO D'EUROPA. MENTRE NEL NOSTRO PAESE 18 MILIARDI L'ANNO I FONDI SONO PRONTI A METTERE SOLDI NELLE INFRASTRUTTURE

di **Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli**

Sembra incredibile, ma l'Italia è il Paese europeo nel quale molti grandi fondi di investimento internazionali intendono investire di più. In cosa? Nelle infrastrutture strategiche. A dirlo è lo studio realizzato subito dopo la fine del primo lockdown da uno dei maggiori network di consulenza e revisione (EY), fra gli investitori che mettono soldi in questo settore. Ma perché proprio l'Italia è il Paese più attrattivo, e non la più affidabile Germania, Francia o Gran Bretagna? La risposta è nei numeri: da noi il divario fra i progetti in cantiere e quelli da realizzare è più ampio rispetto al resto d'Europa, a causa della mancanza cronica di investimenti nelle «ossature» dell'economia e della società.

Più opere da fare

Ogni anno investiamo in infrastrutture 125-130 miliardi (stima Ey), considerando sia i soldi pubblici che quelli privati. Bastano? No. Da qui al 2040 ci mancano almeno 373 miliardi di investimenti per soddisfare i reali bisogni del Paese, vale a dire oltre 18 miliardi l'anno di «buco» da colmare (stime del Global Infrastructural outlook del G20 su 56 Paesi). Se guardiamo i Paesi vicini a noi, sono messi molto meglio. Per esempio in Germania il gap fra le opere già pianificate e finanziate, e quelle che realmente servono, è di soli 36,4 milioni di euro l'anno. Alla Francia mancano 500 milioni (10 miliardi in venti anni), la Spagna se la cava con meno di 3 miliardi l'anno, alla Gran Bretagna ne servono 7,4, alla Polonia 4,5. Per noi chiudere questa voragine da 373 miliardi vale fino a 250 miliardi di Pil e circa 2,5 milioni di posti di lavoro, stimano McKinsey e Ispi, proprio perché investire di più nella struttura portante del Paese crea ricchezza e occupazione.

Strade e treni: quanto serve in più?

Dobbiamo fare di tutto di più. Secondo quanto stimato dal governo nella nota per le infrastrutture del 6 luglio 2020, solo gli investimenti in mobilità (da potenziare, mantenere, e rendere smart ed ecologica), valgono 190 miliardi. Una cifra quasi sovrapponibile

all'intero Recovery Fund destinato all'Italia (209 miliardi tra prestiti e risorse a fondo

perduto). Il piano riguarda un centinaio di opere prioritarie, che richiedono almeno un decennio per diventare realtà. Solo per i treni ci sono dodici progetti sulle direttrici: dalla molto discussa Tav, alla Cagliari- Sassari-Olbia, passando per la Liguria-Alpi e la Verona-Brennero. Il costo è di 52, 8 miliardi. Per quel che riguarda le strade se ne contano venti: dall'Autostrada del Brennero all'itinerario Tirrenico Centro Meridionale, e valgono tutti insieme 25 miliardi. Secondo il Rapporto sulle infrastrutture strategiche 2020 firmato dal servizio studi della Camera dei deputati e Anac, 100 miliardi di opere definite prioritarie al 31 ottobre 2019 sono in fase di progettazione. Il totale (intorno ai 200 miliardi) è finanziato al 71%, resto dei soldi è da trovare. Poi ci sono i porti, vogliamo controllarli noi o far entrare nella stanza dei bottoni Paesi stranieri?

Le urgenze: digitale e sociale

Per diventare un Paese più veloce e moderno serve tanto altro, dagli investimenti nel sociale alla tecnologia digitale (nella classifica Ue siamo al 24esimo posto). Recuperare questo ritardo nel campo della Pubblica amministrazione farebbe guadagnare 25 miliardi al bilancio dello Stato, secondo lo studio del Politecnico di Milano. Siamo tra i Paesi d'Europa con il più alto numero di anziani e la più alta aspettativa di vita, ma i meno attrezzati nella loro assistenza. Le Rsa, dove il Covid continua fare stragi, e dove solo i privati ci guadagnano, sono completamente da riorganizzare e con una maggiore presenza della gestione pubblica. Oggi ci sono poco più di 200 mila posti letto, mentre ne servono almeno 600.000.

I soldi sul tavolo

Quanti sono i soldi sul tavolo? Secondo Ey l'Italia negli ultimi anni ha «mosso» tra investimenti pubblici e privati per le infrastrutture una cifra pari a poco più del 7% del Pil, mentre Germania e Spagna arrivano al 9 e la Francia supera l'11. Nel 2020 le risorse in campo potrebbero arrivare fino all'8,3% del Pil, con una crescita rispetto al 2019 sia della componente pubblica che di quella privata. Oggi parliamo in tutto di 125-130 miliardi, di cui una novantina provenienti da investitori privati. Nel 2021, a queste risorse stimate, si aggiunge l'anticipo del 10% sul Recovery (25 miliardi), i cui fondi complessivi andranno messi a buon termine entro il 2026. Saranno

spendibili, secondo quanto indicato dalla

Ue, in infrastrutture digitali, sanità, nella transizione verso modelli di mobilità sostenibili ed energie rinnovabili. Sulla qualità dei progetti e il loro stato di avanzamento questa volta vigilerà la Commissione europea.

C'è un «ma»

La condizione per ottenere i fondi è subordinata a quelle riforme sempre annunciate, ma che non abbiamo mai fatto. Le ultime raccomandazioni arrivate da Bruxelles (20 maggio 2020) indicano come imprescindibili ed urgenti la semplificazione della burocrazia, la riduzione dei tempi della giustizia sia penale che civile, un piano di lotta alla corruzione e di contrasto alla grande piaga: l'evasione fiscale (110 miliardi ogni anno). Seguono la riforma del mercato del lavoro, con la relativa riduzione della tassazione, l'introduzione di nuove misure di tutela soprattutto per i lavoratori atipici, l'istruzione e formazione professionale, con specifico riferimento alle competenze digitali. Il capitale privato, come abbiamo detto, è disposto a mettere più soldi sul tavolo delle infrastrutture italiane. Il 44% dei 56 interlocutori rappresentativi dei maggiori fondi globali nel settore delle infrastrutture (come Macquarie o BlackRock, Brookfile, ecc) sta facendo piani per investire di più in Italia nei prossimi 12 mesi, anche alla luce dei nuovi impegni presi dal governo per sveltire le procedure di appalto dopo la ricostruzione in tempi ricond

del ponte Morandi. Ma anche l'operazione WeBuild (l'investimento di Cdp in Salini Impregilo con la successiva acquisizione di Astaldi) per dar vita a un campione nazionale pubblico/privato delle grandi opere in grado di competere sui mercati globali, e la fusione tra Sia (controllata da Cdp) e Nexi che ora acquisirà la danese Nets, con l'intento di creare un competitor europeo nel campo dei pagamenti digitali, vengono considerate con interesse dai grandi investitori. La maggior parte (63%) degli intervistati mette già soldi in settori tradizionali come l'energia e i trasporti. Mentre in una classifica di attrattività, i nuovi business come le società che si occupano del ciclo integrato dell'acqua o le torri di trasmissione, riscuotono meno fiducia.

Senza riforme, niente risorse

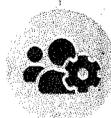
Per il 79% dei grandi investitori c'è solo un ostacolo agli investimenti infrastrutturali in Italia: la nostra instabilità politica e regolatoria. In sostanza se non vogliamo perdere l'occasione del Recovery e anche l'interesse del capitale privato dobbiamo dimostrare di saper fare le stesse riforme che l'Europa ci chiede da anni. Metterle a terra, almeno alcune, ci renderebbe meno «politicamente instabili» agli occhi di chi è pronto a mettere soldi nel nostro Paese. Il governo ha tempo fino a gennaio 2021 per presentare un piano organico. Siamo a fine novembre, ma sul tavolo non c'è ancora nulla.

dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme richieste dalla Commissione Ue

Per ottenere i **209 miliardi del Recovery Fund**



mercato del lavoro



istruzione e formazione professionale digitale



maggiore occupazione delle donne e dei giovani



ridurre i tempi della giustizia



semplificazione della burocrazia



lotta alla corruzione



contrasto all'evasione

Il sondaggio

Le intenzioni dei grandi investitori internazionali nel campo delle infrastrutture italiane

Investiremo di più nei prossimi 12 mesi **44%**

Prevediamo di investire dopo il Coronavirus, ma in modo diverso **56%**

Ostacolo: incertezza politica e regolatoria **79%**

Fonte: svolto da Ey su un campione di 56 investitori (primavera 2020)

Infrastrutture 2020-2040

Quanti soldi mancano tra gli investimenti già pianificati e quelli necessari al Paese

- Totale in 20 anni
- Ogni anno



Gran Bretagna
148 miliardi

7,4 miliardi

Germania
728 milioni
36,4 milioni

Polonia
91 miliardi

4,5 miliardi

Francia
10 miliardi
500 milioni

Spagna
57 miliardi
2,7 miliardi

ITALIA
373 miliardi

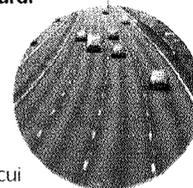
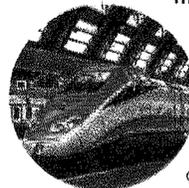
18 miliardi

Fonte: Ey - Global Infrastructural outlook del G20 su 56 Paesi

Cosa c'è da fare?

Esempi per colmare il gap infrastrutturale

MOBILITÀ
190 miliardi



di cui

52,8 miliardi

TRENI

(12 progetti sulle direttrici)

25 miliardi

STRADE

(20 progetti prioritari)



Digitalizzazione nazionale

Assistenza agli anziani

Transizione energetica

Quanto investono i vari Stati

(percentuale sul Pil, anno 2019)

● Pubblico ● Privati

Paese	Pubblico	Privati	Totale
Francia	3,5	8,1	11,6
Germania	2,5	7,1	9,6
Spagna	2,2	6,9	9,1
ITALIA 2019	2,1	5,4	7,4
ITALIA 2020 (Stima)	2,5	5,8	8,3

Fonte: Ey

Autostrade, 7 miliardi per la manutenzione con rischio rincari

SOS INFRASTRUTTURE

Chi pagherà per coprire il buco da 40 miliardi che le carenze manutentive hanno lasciato nell'intera rete delle autostrade italiane a pedaggio? Per la sola Autostrade per l'Italia, le manutenzioni potrebbero costare 20 miliardi, in base a quanto stimato da tecnici qualificati. Aspi propone 7 miliardi di qui alla fine concessione nel 2038. Uno dei nodi è rappresentato dai nuovi standard su gallerie e viadotti che fanno entrare i lavori tra le voci da calcolare nelle tariffe.

Maurizio Caprino — a pag. 8



Sos infrastruttureAspi propone 7 miliardi dal 2021 al 2038, rispetto a un fabbisogno stimato di 20
Per far fronte alla differenza saranno possibili rincari e contributi dello Stato

Autostrade, pedaggi a rischio aumento per coprire il buco sulle manutenzioni

Maurizio Caprino

Chi pagherà per coprire il buco da 40 miliardi che le carenze manutentive hanno lasciato nelle autostrade italiane a pedaggio? Non è chiaro. Non si sa nemmeno se la cifra sarà confermata quando si completeranno le ispezioni approfondite. Ma tutto lascia supporre che parte del conto sarà a carico degli utenti. Con buona pace degli annunci della politica che, dopo il crollo del Ponte Morandi, parlava di tagliare sia i profitti dei gestori sia le tariffe. Un nuovo sistema tariffario c'è. Ma, di fronte al degrado e all'assenza di controlli dello Stato, rischia di essere poco incisivo.

Lo si vede nel caso che in questi mesi è sotto i riflettori: quello di Autostrade per l'Italia (Aspi), che gestisce metà della rete - quindi necessita di circa 20 miliardi - ed è al centro della trattativa per l'uscita dei Benetton, cui dovrebbe subentrare per conto dello Stato la Cassa depositi e prestiti (Cdp), affiancata da investitori anche esteri. Ma dubbi nascono anche sul rinnovo della concessione di Astm (gruppo Gavio) per i suoi tratti di A10, A11 e A12, ufficializzato dal ministero delle Infrastrutture (Mit) il 19 novembre.

Il Piano economico finanziario di Aspi

Il 14 ottobre, l'Autorità di regolazione dei trasporti ha dato il suo parere sul Piano economico finanziario (Pef), ad oggi non ancora approvato dal Mit. Da allora è pubblico il «sì» al principio secondo cui anche parte della manutenzione, invece di essere a carico del gestore (incentivandolo a tagliarla, come emerge pure dalle indagini giudiziarie), è remunerata in tariffa. Si tratta della cosiddetta *manutenzione evolutiva*, che apporta vere e proprie migliorie alle opere, a differenza di quella "pura" che si occupa di operazioni ricorrenti come ripristini superficiali e puliture.

Nella manutenzione evolutiva rientrano i lavori per mettere in sicurezza viadotti e gallerie, come richiesto dalle norme Ue e dai nuovi standard Mit. Ma questi ultimi nascono soprattutto per rimediare a cinquant'anni di inerzia di ministero e gestori che ha contribuito al degrado attuale. In pratica, rischia di passare per migliorativo anche ciò che è solo recupero di omissioni e quindi sarebbe giusto mettere a carico del gestore invece che degli utenti

con rincari dei pedaggi.

Le manutenzioni necessarie di Aspi costano, come detto, 20 miliardi, in base a quanto stimato da tecnici qualificati che conoscono la rete. Aspi propone solo 7 miliardi di qui alla fine concessione nel 2038. Per arrivare ai 20 si dovrebbe perciò attingere ai 3,4 miliardi offerti in "compensazioni" (di fatto dei risarcimenti) da Atlantia, la capogruppo di Aspi di cui i Benetton hanno il 30%, nella trattativa per l'uscita di scena della famiglia. In contemporanea si dovrebbe utilizzare una parte dei 14 miliardi previsti nel Pef come investimenti. Solo che la manutenzione evolutiva (assimilabile agli investimenti) deve spartirsi la cifra con le nuove opere, come Gronda di Genova e quarte corsie.

Difficile dunque quantificare ora la parte di fabbisogno che resta scoperta: dipenderà anche dai futuri controlli su tutta la rete con le nuove metodologie. Man mano si concorderà con il Mit quali lavori saranno da fare. E solo allora si deciderà come coprirli. Visto che al controllo di Aspi dovrebbero subentrare con Cdp investitori privati esteri (Blackstone e Macquarie), andrà loro garantito un profitto soddisfacente. Così si dovrà decidere quanto gravare sui pedaggi, e quindi sugli utenti, e quanto coprire con fondi dello Stato, pesando peraltro su tutti i contribuenti, magari motivando la scelta con la ricostruzione totale di varie opere obsolete.

La concessione di Astm

Se nel caso Aspi si è molto polemico sui rincari tariffari annui previsti dal nuovo Pef (1,75%, che ora si sta vedendo di abbassare a 1,67-1,68%, con un taglio di 1-1,5 miliardi nei ricavi fino al 2038), è passato sotto silenzio l'1,91% massimo previsto nel bando della gara appena vinta da Astm (gruppo Gavio), che subentra a se stessa battendo nettamente il suo unico concorrente, il consorzio italo-spagnolo Sis. Hanno infatti disertato anche i francesi, che avrebbero potuto pensare a sinergie di vicinanza. Non un buon risultato, per l'attrattività dell'Italia in generale e per uno dei primi esempi del nuovo sistema, basato non più su proroghe di concessioni ma su gare europee come chiesto dalla dottrina e dalla Ue. Osservando i documenti di gara, emerge che manca la descrizione effettiva delle condizioni strutturali delle opere nonostante l'età delle autostrade in palio sia considerevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tariffe 2021 Sguarniti gli uffici Mit di controllo

● Si decidono in queste settimane i rincari dei pedaggi 2021. Ma a esaminare le tante carte che arrivano dai gestori gli uffici di vigilanza del ministero di Infrastrutture e trasporti (Dgvca) non hanno il dirigente e il personale è ridotto al lumaticino: è in corso un esodo verso la nuova agenzia Ansfisa e sullo sfondo c'è l'ennesima riorganizzazione

Il conto delle manutenzioni di Aspi

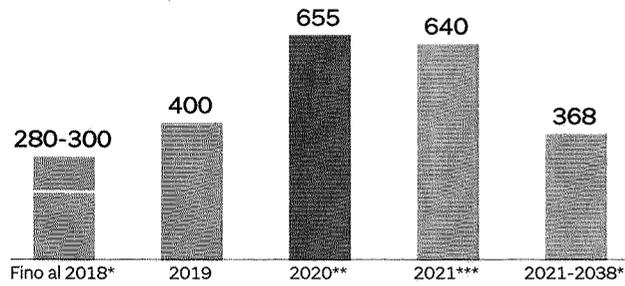
IL BUDGET ANNUALE

Milioni di euro

(*) Media annua

(**) Stima della società

(***) Preventivo



LA SPESA COMPLESSIVA
Miliardi di euro

7

Previsioni della società per il periodo 2021-2038 nei suoi impegni con il Governo

3,4

Compensazioni
Cifra offerta da Atlantia per le mancate manutenzioni

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì

I nuovi standard su gallerie e viadotti fanno entrare i lavori tra le voci da calcolare nelle tariffe

Grandi opere motore di sviluppo: a 5mila Pmi lavori per 4,4 miliardi

LE COMMESSE WEBUILD

Cinquemila imprese che dal Brennero alla Sicilia danno il loro contributo alla crescita del Paese. Sono la filiera di alcune delle più grandi infrastrutture che Webuild sta realizzando in Italia. Cinque progetti di cui il gruppo è capofila: dal tunnel ferroviario del Brennero al terzo Valico dei Giovi fino a una tratta della futura linea Palermo-Catania.

Marco Morino — a pag. 11



159329

Grandi opere per 4,4 miliardi affidati a una filiera di 5mila Pmi

INFRASTRUTTURE

Dal Brennero alla Sicilia viaggio tra le imprese che promuovono la crescita

Dalla Drafinsub (bonifiche ordigni bellici) alla Clivio (consolidamento terreno)

Marco Morino

MILANO

Cinquemila imprese. Cinquemila realtà produttive (98% italiane) che dal Brennero alla Sicilia danno il loro contributo alla crescita del Paese. Sono loro la filiera di alcune delle più grandi infrastrutture complesse, che il Gruppo Webuild (la nuova realtà che nasce nel 2020 da Salini Impregilo) sta costruendo oggi in Italia. Cinque progetti di cui Webuild è capofila: da Bicocca-Catenanuova, una tratta della futura linea ferroviaria Palermo-Catania, al Terzo Valico dei Giovi, la linea per treni passeggeri e merci, che potenzierà il collegamento tra il porto di Genova e le principali linee ferroviarie del Nord Italia e del Nord Europa; dal maxi-tunnel ferroviario del Brennero – elemento centrale del collegamento veloce tra Verona e Monaco di Baviera – alla metro M4 di Milano e alla Napoli-Cancello, una sezione della Tav Napoli-Bari.

Infrastrutture in costruzione, che danno lavoro per la precisione a 4.921 imprese, di cui 2.185 fornitori e 2.736 subfornitori, per un valore complessivo di contratti pari a 4,4 miliardi di euro. Un numero, questo, che mostra l'impatto collaterale di una grande opera, quello che va oltre la sua funzionalità e il suo utilizzo per i cittadini e si lega al benessere economico dei territori, allo sviluppo dell'economia nazionale e naturalmente al sostegno della forza lavoro.

Le opere al Nord

L'estremo Nord delle grandi opere in costruzione si vive al confine con l'Austria, nel cantiere dove viene costruito il tunnel di base del Brennero, quello che – una volta completato – diventerà il percorso ferroviario sot-

terraneo più lungo d'Europa. Nel cantiere del Brennero sono attive 918 imprese (il 97% delle quali con sede in Italia), impegnate nella costruzione di una linea ad alta velocità lunga 55 chilometri, che collegherà l'italiana Forzezza con l'austriaca Innsbruck, attraversando le Alpi. Nel cantiere del sottoattraversamento del fiume Isarco la società Clivio ha messo al servizio due brevetti funzionali al consolidamento del terreno. Prima di ogni scavo, il terreno deve essere consolidato e reso sicuro. Ed ecco che entrano in azione i brevetti della Clivio, che permettono di centrare questo obiettivo riducendo i tempi e aumentando i livelli di sicurezza dei lavoratori.

«Le innovazioni nel cantiere del fiume Isarco – spiega Gianluca Vigna, direttore tecnico e socio della Clivio Srl – servono per gestire il consolidamento in presenza di forti correnti d'acqua, che rischiano di dilavare le miscele cementizie e trasportarle in zone del terreno non interessate dallo scavo». Idee che erano già allo studio da parte dell'azienda e che hanno avuto modo di essere realizzate proprio per supportare il cantiere nella costruzione della galleria di base del Brennero.

Sempre al Nord, tra Liguria e Piemonte, il Gruppo Webuild è impegnato nella costruzione del Terzo Valico dei Giovi, dove sono al lavoro 2.282 imprese, il 99% delle quali italiane. Anche in questo caso è in via di costruzione una linea ad alta velocità lunga 53 chilometri, che servirà a collegare Genova a Milano in circa un'ora. A mettere piede per prima nel cantiere è stata la Drafinsub, società autorizzata dal ministero della Difesa e specializzata nel ritrovamento e nella bonifica di ordigni bellici. «Noi siamo i primi a entrare in cantiere – spiega Davide Napoli, dirigente tecnico della Drafinsub – perché la rilevazione di eventuali ordigni bellici anticipa qualunque altra lavorazione».

Diverso è invece il cantiere della linea M4 di Milano, la nuova metropolitana driverless (senza conducente) che collegherà l'aeroporto di Linate al centro cittadino in soli 15 minuti. Anche qui il Gruppo Webuild è appoggiato dalle eccellenze tecniche della

filiera: in tutto 1.181 imprese impegnate nella costruzione di un'opera che non si è mai bloccata neppure nelle settimane durissime del Covid.

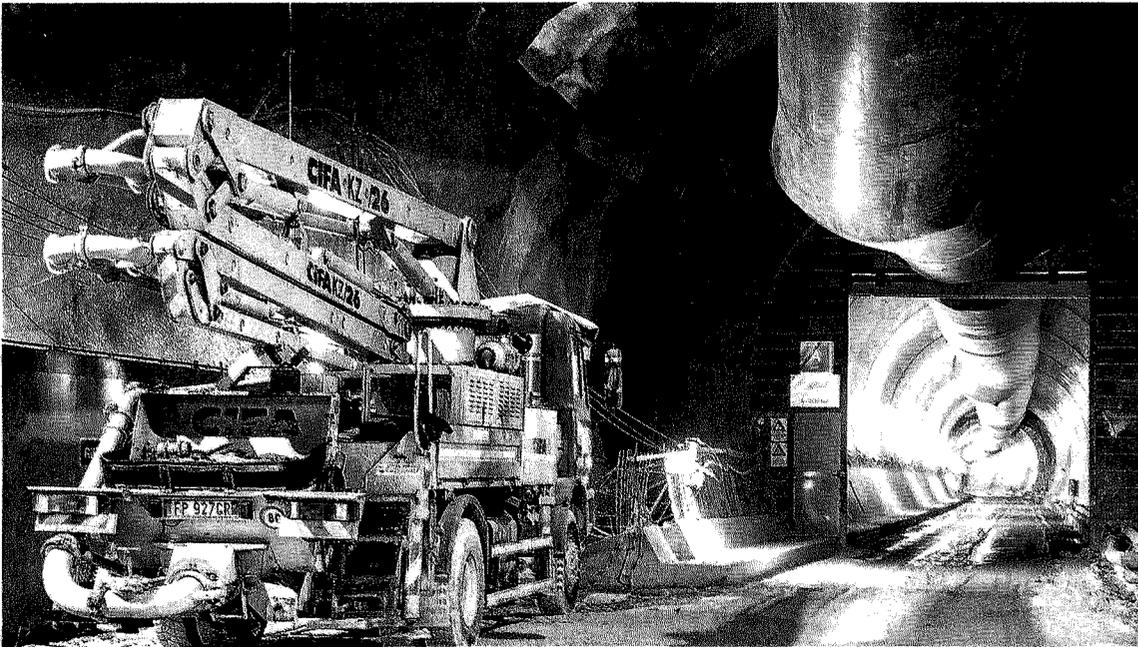
Le opere al Sud

La frontiera del Sud è quella dell'alta velocità ferroviaria, che oggi si ferma a Napoli. Un confine invisibile oltre il quale i treni veloci non sono mai arrivati. L'impegno di Webuild e della filiera dei fornitori è quello di oltrepassare questo confine collegando la Puglia e la Sicilia attraverso linee moderne e veloci. Nella tratta Napoli-Cancello della Tav Napoli-Bari sono al lavoro 300 imprese, il 99% delle quali rappresentato da aziende italiane. Tra queste la Fratelli Gentile, incaricata di gestire e trattare i rifiuti che vengono rinvenuti lungo il percorso del cantiere.

Solo nel periodo di lavoro che va dall'aprile del 2019 al dicembre dello stesso anno, 148 autocarri dispiegati dalla Fratelli Gentile hanno portato a termine 8.210 conferimenti presso impianti terzi finali di smaltimento; hanno raccolto 14 tipologie diverse di rifiuti; hanno messo al lavoro 6 escavatori adibiti al carico e coinvolto stabilmente 60 dipendenti. Un dispiegamento di forze e di persone necessario proprio per rispondere alle esigenze di questo territorio.

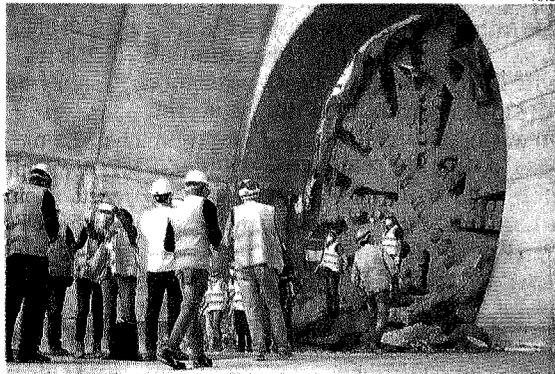
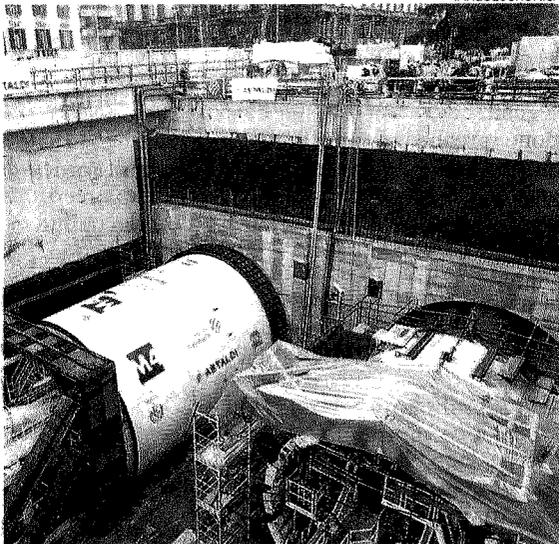
Il secondo grande cantiere aperto è invece in Sicilia, sulla linea Bicocca-Catenanuova, una tratta della Catania-Palermo che diventerà a doppio binario. Per rendere il treno più veloce, la Natisone Lavori (uno dei 193 fornitori impegnati nel cantiere) ha messo al servizio un suo brevetto, che permette una velocità di percorrenza dei treni a 80 km/h anche durante l'esecuzione dei lavori sotto il binario (spinta monoliti). Anche in questo progetto, che sta dando lavoro e opportunità di sviluppo alla Sicilia, il capofila è Webuild, sostenuto, al Nord come al Sud, dalla ricca catena della filiera, capace di esprimere il meglio delle imprese italiane nel settore delle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

ANSA



Lavori in corso. Nella foto in alto: gli scavi per il nuovo tunnel ferroviario del Brennero. La futura galleria più lunga d'Europa è in costruzione tra Italia (Fortezza) e Austria (Innsbruck); nella foto sopra: l'abbattimento della galleria Serravalle sulla linea ad Alta velocità Genova-Milano (Terzo valico); a sinistra: il cantiere della M4 a Milano

Edilizia, è allarme in Sicilia sulle infiltrazioni negli appalti

OPERE PUBBLICHE

Sotto accusa dei costruttori la procedura negoziata del decreto Semplificazioni

Nino Amadore

PALERMO

«L'applicazione in Sicilia del decreto Semplificazioni rischia di riportarci indietro di quarant'anni, quando a decidere a tavolino le gare erano i boss mafiosi, anche al di fuori delle stazioni appaltanti». A sostenerlo è Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia secondo cui «nel clima di emergenza Covid, l'Italia e la Sicilia rischiano di andare incontro ad una nuova Tangentopoli. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le gare d'appalto debbano essere aggiudicate nel più breve tempo possibile, ancora di più adesso che occorre superare l'emergenza economica provocata dalla pandemia e anche costruire un Paese più moderno. Però questo non significa rinunciare alla trasparenza». Trasparenza che non sarebbe garantita, secondo i costruttori siciliani, dalla procedura negoziata per le gare al di sotto della soglia comunitaria prevista nel decreto Semplificazioni. «Espletare una gara fino a 5 milioni di euro con procedura

negoziata chiusa, invitando 5, 10, massimo 15 imprese a libera scelta della stazione appaltante, senza che si conoscano prima i criteri adottati per la selezione delle aziende, le modalità di sorteggio e, soprattutto, fra una gara e l'altra, se e come avviene la rotazione delle ditte iscritte all'albo di quell'ente - spiega Cutrone -, non solo rende eccessiva la discrezionalità della stazione appaltante e limita la concorrenza, ma crea anche le condizioni affinché le imprese invitate e qualcuno all'interno della Pubblica amministrazione possano mettersi d'accordo fra loro, esattamente come avveniva ai tempi di Mani pulite». Cosa può avvenire? Intanto che gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti si rifiutino di bandire gare «per non esporsi al rischio di finire, loro malgrado, sotto inchiesta, con ciò paralizzando, e non sbloccando, la realizzazione delle opere; e che le imprese sane, se invitate, in assenza della garanzia di trasparenza delle procedure non partecipino alla gara. In ambedue i casi un danno enorme sia per le imprese che per il sistema in generale.

Ecco perché l'Ance Sicilia richiama la competenza legislativa concorrente della Regione in materia di appalti e chiede l'intervento del governo regionale e in particolare dell'assessore Marco Falcone, affinché per le gare di importo sotto la soglia comunitaria

sia trovata una alternativa al Dl Semplificazioni che consenta in Sicilia di continuare ad applicare la legge regionale 13 del 2020 «che, ancorché sub iudice della Corte costituzionale, è ancora vigente e contiene un criterio di aggiudicazione che garantisce procedure con massima trasparenza e rapidità». Una strada da seguire potrebbe essere, secondo i costruttori, quella di emanare un provvedimento vincolante che imponga alle stazioni appaltanti di applicare sin da subito la norma regionale, «a garanzia di legalità e a tutela da combine e intralazzi, e che, assieme a tutte le altre possibilità acceleratorie applicabili, assicuri rapidità alle gare».

«Lo chiediamo - dice il presidente di Ance Sicilia - anche alla luce di un ambiguo parere del ministero delle Infrastrutture che, se da un lato conferma che il Dl Semplificazioni prescrive il ricorso alla procedura negoziata chiusa, dall'altro aggiunge che le stazioni appaltanti possono, motivando la scelta, adottare la procedura ordinaria aperta a tutte le imprese, purché questo non diventi l'alibi per perdere tempo. Linea confermata da un parere del Dipartimento regionale tecnico. Dunque piuttosto che fornire una chiara indicazione da seguire, alle stazioni appaltanti vengono prospettati come validi due percorsi opposti».

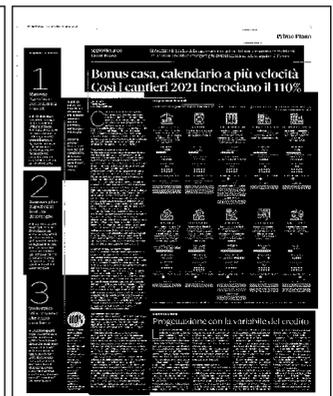


Bonus casa e 110% rilanciano i lavori ma attenzione al calendario

Fase operativa. Sul 110% passaggio più difficile per gli edifici plurifamiliari: sinora dai privati l'88% delle richieste

Effetto tempo. Superbonus verso una conferma al 2024, per gli altri proroga al 2021. Come gestire il mix di incentivi

di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste** a pagina 3



159329

MANOVRA 2020
Lavori in casa

Si definisce il quadro delle agevolazioni applicabili l'anno prossimo: in molti casi un unico intervento coinvolgerà più detrazioni con regole e requisiti differenti

Bonus casa, calendario a più velocità

Così i cantieri 2021 incrociano il 110%

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Calendarari incrociati. La proroga dei bonus edilizi si intreccia quest'anno con due variabili inedite: il superbonus del 110% e la crisi economico-sanitaria da Covid-19. Chi sta progettando (o anche solo immaginando) interventi di recupero edilizio deve perciò considerare l'orizzonte delle agevolazioni disponibili. E se le detrazioni "tradizionali" vengono prorogate di 12 mesi dal disegno di legge di Bilancio, per il superbonus – già in vigore fino a fine 2021 – si prospetta una conferma al 2024 (richiesta da imprese e professionisti e avallata da gran parte delle forze politiche).

Tra complessità e scadenze varie

La detrazione del 110%, punto di partenza di ogni verifica di fattibilità, è però l'agevolazione più complessa da ottenere. Non solo perché richiede l'asseverazione di un tecnico con un'adeguata polizza Rc (sempre) e il visto di conformità (in caso di cessione o sconto in fattura). Ma anche perché impone un'analisi preliminare e una progettazione di alto livello. Sia per chi sceglie il superbonus in versione "eco" e deve migliorare l'intero edificio di due classi energetiche; sia per chi punta sulla versione "sisma".

I dati sulle pratiche ora in valutazione da parte di Unicredit – pur limitati a chi cede il bonus alla banca – offrono un primo spaccato della situazione. Oggi l'88% dei potenziali beneficiari sono privati, soltanto l'8% condomini e il resto imprese. Il che conferma la difficoltà di avviare gli interventi negli edifici plurifamiliari, dove il passaggio alla fase operativa può richiedere anche sei mesi, tra delibere di fatto rinviato dall'emergenza coronavirus, raccolta dei preventivi, permessi e altri passaggi burocratici (si veda Il Sole 24 Ore del 20 novembre).

È un argomento in più a favore di chi sostiene l'esigenza di spostare la scadenza del superbonus da fine 2021 a fine 2024. Ma, al tempo stesso, un elemento da annotare in rosso nel calendario di ogni professionista o proprietario. Perché il 110% si abbina quasi sempre ad altre detrazioni, per le quali si profila una conferma solo fino al 31 dicembre dell'anno prossimo. È il caso degli edifici in prevalenza non residenziali, come molti palazzi nei centri storici: gli appartamenti possono avere il 110%, mentre uffici e negozi devono ripiegare su

altre agevolazioni (bonus facciate al 90%, ecobonus al 65% o detrazioni standard sui lavori al 50%).

Conferme brevi, interventi semplici

Il Ddl di Bilancio che il Parlamento approverà nelle prossime settimane – e rispetto al quale già si annunciano emendamenti in tema di bonus casa – conterrà la nona proroga della detrazione rafforzata sui lavori edilizi standard (il vecchio 36%, ora al 50%). Una tradizione che riguarda anche l'ecobonus del 50-65% e che, certo, non ha aiutato la pianificazione di interventi articolati e sistematici.

Il successo dello sconto fiscale "taglia-Irpef" è evidente: secondo le statistiche delle Finanze, nelle dichiarazioni dei redditi inviate nel 2019, quasi 10 milioni di persone fisiche hanno detratto una rata dei bonus casa (il 32,3% di chi ha presentato il 730 o il modello Redditi), cui si aggiungono 2,7 milioni di rate di ecobonus. Ma i rapporti annuali dell'Enea sulle detrazioni di efficienza energetica dimostrano che spesso si punta su interventi spot. Un dato su tutti: la riqualificazione globale di edifici, tra il 2014 e il 2019, ha raccolto solo lo 0,9% delle pratiche di ecobonus, mentre i due terzi dei lavori – il 65,5% – riguardano la sostituzione dei serramenti e l'installazione di schermature solari.

Agevolazioni da riordinare

È chiaro che una conferma del superbonus al 2024 – anche grazie alle risorse del Recovery Fund – darebbe maggiore serenità a chi sta immaginando oggi gli interventi. Ma servirà comunque grande attenzione nel combinare il calendario delle opere principali e accessorie.

Pensiamo al bonus mobili. La manovra lo prorogherà fino a fine 2021, ma resta la regola per cui può essere abbinato solo al bonus del 50% sulle ristrutturazioni. Inoltre, la conferma per altri 12 mesi farà sì che nel 2021 potrà acquistare gli arredi solo chi ha avviato i lavori da quest'anno in poi. Lo stesso vale per il bonus facciate, che verrà esteso al 2021: chi non farà in tempo, dal 2022 dovrà accontentarsi del vecchio 36% (unico a regime).

Tutto ciò a meno che non si intervenga con un allineamento delle scadenze e – magari – con il testo unico dei bonus casa invocato tra gli altri da commercialisti e ingegneri. Un testo che dovrebbe essere usato non solo per "copiare e incollare" le norme, ma per razionalizzarle. C'è da chiedersi, ad esempio, se abbia ancora senso il bonus per lavori combinati di eco e sismabonus introdotto alcuni fa con orizzonte pluriennale e in scadenza a fine 2021. L'Enea e il Mise hanno escluso che questi lavori

siano "trainati" dal superbonus, perché andrebbero in cortocircuito con il 110 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO IN SINTESI

1

Manovra Agevolazioni con conferma annuale

- Il Ddl di Bilancio prevede la proroga delle agevolazioni edilizie per il 2021.
- Si tratta dell'attuale ecobonus ordinario sulle singole unità immobiliari (50 o 65%), e dei bonus per ristrutturazioni (50%), rifacimento facciate (90%), acquisto di mobili (50%) e sistemazione dei giardini (36%)

2

Recovery plan Superbonus in attesa di proroghe

- Il superbonus del 110% è già previsto fino a fine 2021.
- Ma la complessità degli interventi e delle pratiche rende i tempi assai stretti.
- Professionisti e imprese chiedono una proroga fino al 31 dicembre 2024, che potrà arrivare grazie ai fondi del Recovery plan

3

Testo unico Misure sparse che vanno coordinate

- Una proroga più estesa sarebbe utile anche per i bonus edilizi "tradizionali", alcuni dei quali sono trainabili dal 110%.
- Se non un testo unico, servirebbe però almeno una razionalizzazione.
- Ci sono infatti detrazioni (come l'eco-sismabonus combinato) che sono ormai "sovrastate" dal superbonus



Telefisco 110%: primo webinar.
 Da domani sarà disponibile il primo dei 12 webinar (con crediti formativi) riservati ai clienti della banca dati Smart24Superbonus che si pongono in continuità con lo «Speciale Telefisco» del 27 ottobre. Il tema sarà il 110% in condominio. La banca dati è in vendita a 249 euro: smart24superbonus.ilssole24ore.com

CESSIONE A TERZI

Progettazione con la variabile del credito

La variabile del credito entra nella progettazione dei lavori agevolati. Non solo dal superbonus, ma anche dai bonus edilizi ordinari. La norma del decreto Rilancio che consente la cessione del credito e lo sconto in fattura (l'articolo 121) si applica alle spese sostenute nel 2020 e 2021, e quindi tiene già conto della proroga delle detrazioni che arriverà con la legge di Bilancio.

Ciò significa che è possibile immaginare oggi la ristrutturazione di un appartamento nel 2021 (agevolato dal 50%) contando su tre opzioni:

- utilizzo diretto della detrazione in dichiarazione dei redditi (dieci rate a partire dal modello 2022 per le spese che saranno sostenute nel 2021);
- cessione del credito d'imposta a una banca (o a un qualsiasi altro soggetto privato) senza bisogno di

asseverazioni e visti di conformità, come invece richiede il 110 per cento. Naturalmente, il prezzo d'acquisto sarà inferiore al valore nominale del bonus, nell'ordine del 78-82% secondo le diverse proposte commerciali;

- sconto del bonus in fattura, praticato direttamente dal fornitore, senza visti né asseverazioni (possibilità sulla quale peraltro il mercato sembra ancora tiepido).

Mercato ancora agli inizi

La cedibilità del credito relativo a tutti i bonus edilizi (tranne quelli per mobili e giardini) è una delle novità portate dalla norma sul 110 per cento. Una chance che potrà essere spinta ancora più in là proprio dalla proroga del superbonus. D'altra parte, la certezza di contare nei prossimi anni sulla trasferibilità

delle detrazioni "tradizionali" (opportunitamente confermate) non potrà che favorire le programmazioni dei cantieri, anche minori.

In gioco c'è pure la sopravvivenza di tante imprese medio-piccole, che (oltre alle linee di finanziamento) puntano sul meccanismo della cessione generalizzata del credito alle banche per acquisire commesse e clienti.

Dopo aver atteso il provvedimento attuativo, il modello e il portale per la comunicazione alle Entrate, le operazioni di cessione – così come ridisegnata dal Dl Rilancio – sono formalmente partite il 15 ottobre (termine di fatto slittato a inizio novembre per il superbonus in versione eco, che richiede il preventivo invio dell'asseverazione all'Enea, il cui portale è andato online il 27 ottobre). Si può quindi dire che il mercato sia

ancora agli inizi, nonostante le banche si siano mosse già da mesi sul fronte dell'acquisto dei crediti.

Quanto ai lavori, stando ad esempio ai dati resi noti da Unicredit, il 67% delle richieste riguarda gli interventi di riqualificazione energetica (non solo da superbonus), il 16% la riduzione del rischio sismico, il 9% i lavori di ristrutturazione e l'8% il rifacimento delle facciate. Mentre la media del credito cedibile per pratica ricevuta – considerando privati, condomini e imprese – è pari a circa 113 mila euro.

Si tratta comunque di una taglia molto alta rispetto alla media storica dei lavori. Da statistiche delle Finanze, si può stimare infatti che la spesa media di chi sta detraendo il 50% sia 13.600 euro; quella di chi sta usando l'ecobonus ordinario 10.400 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi 10 milioni di beneficiari sfruttano già le detrazioni ma spesso per interventi di piccola taglia

Ancora poche le pratiche avviate dai condomini. Si lavora per prorogare il 110% fino al 2024

Le agevolazioni disponibili

Opere e scadenza degli interventi agevolati dai bonus casa

● SI Dipende ● No

■ SCADENZA ATTUALE

■ PROROGA NEL DDL DI BILANCIO 2020

■ PROROGA ANNUNCIATA O RICHIESTA



RECUPERO EDILIZIO

Ristrutturazioni "generiche" indicate dall'art. 16-bis del Tuir. Compreso l'acquisto di abitazioni in immobili integralmente ristrutturati da imprese

% DETRAZIONE
50%

SPESA MASSIMA
96.000

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA
*

SCADENZA

31/12/2020

31/12/2021



BONUS MOBILI

Acquisto di arredi e grandi elettrodomestici abbinato al 50% per lavori edilizi

% DETRAZIONE
50%

SPESA MASSIMA
10.000

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2020

31/12/2021



ECOBONUS ORDINARIO

Sostituzione finestre e caldaie, coibentazioni, pannelli solari termici, domotica, schermature solari e altri lavori ex legge 296/06 e articolo 14 del DL 63/13

% DETRAZIONE
50-65%

SPESA MASSIMA
da **46.154** a **153.846**

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

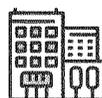
Su singole unità immobiliari

31/12/2020

31/12/2021

Su parti comuni

31/12/2021



ECOBONUS POTENZIATO

Coibentazione in condominio che coinvolga almeno il 25% della superficie disperdente lorda

% DETRAZIONE
70%

SPESA MASSIMA
40.000**

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2021



ECOBONUS POTENZIATO

Interventi in condominio che raggiungano almeno la qualità media prevista dal Dm Mise 26 giugno 2015

% DETRAZIONE
75%

SPESA MASSIMA
40.000**

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2021



SISMABONUS

Lavori antisismici su edifici in zona sismica 1, 2 o 3. Compreso l'acquisto di immobili risistemati da imprese entro 18 mesi da fine lavori, ma con rogito entro il 31/12/2021

% DETRAZIONE
50-70-75-80-85%

SPESA MASSIMA
96.000

ANNI RECUPERO
5



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2021



ECO-SISMABONUS

Interventi combinati di ecobonus su parti comuni agevolati al 70 o 75% che determinino anche una riduzione di rischio sismico di una o due classi, su edifici in zona 1, 2 o 3

% DETRAZIONE
80-85%

SPESA MASSIMA
136.000**

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2021



SUPERBONUS

Lavori trainati e trainati di miglioramento energetico. Lavori trainanti di sismabonus (compreso sismabonus acquisti) ed eventuale fotovoltaico trainato

% DETRAZIONE
110%

SPESA MASSIMA
da **15.000** a **96.000**

ANNI RECUPERO
5



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2021

31/12/2021

Case popolari

31/06/2022



BONUS FACCIATE

Recupero e restauro - ma anche semplice tinteggiatura o pulitura - di facciate esterne e balconi di edifici in zona urbanistica A o B

% DETRAZIONE
90%

SPESA MASSIMA
Senza limite

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2020

31/12/2021



BONUS GIARDINI

Sistemazione a verde di giardini e aree pertinenziali di abitazioni e condomini

% DETRAZIONE
36%

SPESA MASSIMA
5.000

ANNI RECUPERO
10



CESSIONE O SCONTO IN FATTURA

SCADENZA

31/12/2020

31/12/2021

Note: (*) Solo per i lavori indicati alle lettere a) e b) dell'articolo 16-bis del Tuir; (**) Moltiplicato il numero di unità immobiliari dell'edificio (la spesa relativa alla singola unità può essere superiore a tale importo)

**IL MIO
110%
QUOTIDIANO**
**L'accesso al
Superbonus per
i condomini
è un percorso
a ostacoli**

Loconte-De Leito a pag. 13



Dalla delibera autorizzativa all'utilizzo del bonus: le regole per interventi su parti comuni

Condomini, 110% non scontato

Si perde la detrazione se il condominio non segue l'iter

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E CHIARA DE LEITO

Il condomino perde la detrazione fiscale da Superbonus, compresa quella riconosciuta sui lavori trainati di propria esclusiva competenza, se il condominio non rispetta l'iter procedimentale previsto nel decreto Rilancio. Le disposizioni introdotte con tale decreto riguardano non solo l'aspetto tecnico degli interventi che consentono l'accesso al Superbonus ma disciplinano anche assetti più propriamente civilistici relativi al rapporto tra condominio e condòmini. Ciò rende non necessariamente scontato l'accesso alle agevolazioni fiscali da c.d. Superbonus in caso di lavori di riqualificazione energetica effettuati sulle parti comuni degli edifici in condominio.

Il Superbonus in condominio. L'art. 119 del decreto Rilancio nella parte in cui individua i condòmini quali destinatari delle disposizioni agevolative in commento costituisce una novità nel panorama legislativo dal momento che le precedenti detrazioni fiscali per interventi di efficientamento energetico e antisismiche, pur relative a opere effettuate sulle parti comuni di edifici condominiali, non contemplavano espressamente i condòmini quali destinatari delle misure.

L'aver espressamente ricompreso i condòmini nell'ambito soggettivo di applicazione delle disposizioni in commento, da una parte, ha portato a escludere dal novero degli interventi agevolabili quelli effettuati sulle parti comuni di un edificio formato da distinte unità immobiliari e posseduto da un unico proprietario, dall'altro ha reso necessaria l'introduzione di previsioni riguardanti il rapporto tra condominio e condòmini nonché il funzionamento delle assemblee deliberative degli interventi.

L'assemblea dei condòmini. Come per qualunque altro intervento che interessa l'edificio in condominio, anche i lavori da sismabonus e Superbonus devono essere approvati dall'assemblea dei condòmini.

Il legislatore del decreto Rilancio ha inteso però rendere più semplice l'adozione della corrispondente delibera prevedendo un quorum più basso rispetto

Superbonus in condominio

Presupposti	- Condominio secondo l'accezione civilistica - Interventi sulle parti comuni (lastrico solare, muri, sottotetti, ...) - Delibera autorizzativa dell'intervento
Condominio	- Soggetto che effettua i lavori ed è tenuto agli adempimenti dichiarativi
Condomino	- Beneficiario dell'agevolazione fiscale in ragione della spesa sostenuta
Responsabilità fiscale	- Condomino per l'utilizzo illegittimo del beneficio fiscale

a quello stabilito dal codice civile per le manutenzioni straordinarie.

In particolare, l'art. 1136, comma 4, c.c. prescrive che le manutenzioni straordinarie di notevole entità devono essere sempre prese con la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio; per contro per l'approvazione dei lavori da sismabonus e Superbonus è sufficiente una delibera assembleare assunta con un numero di voti che rappresenta la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio.

Tale previsione ricalca pedissequamente quanto già previsto a livello generale dalla legge n. 10/1991 che ha introdotto norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili.

Se i quorum deliberativi degli interventi di efficientamento non rappresentano, dunque, una novità assoluta, è invece significativo l'aver attribuito all'assemblea dei condòmini anche la facoltà di approvare l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito.

Anche tale decisione sarà assunta con i quorum deliberativi anzidetti, e potrà essere deliberata anche in una assemblea diversa, e successiva, rispetto a quella che ha approvato gli interventi che danno diritto alle agevolazioni da sismabonus e Superbonus.

Gli interventi sulle parti comuni e quelli sui singoli appartamenti. Le maggiori detrazioni introdotte dal decreto Rilancio sono subordinate al miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio.

Al fine di dimostrare tale

requisito sarà dunque necessario confrontare l'attestato di prestazione energetica (Ape) pre intervento e quello risultante post intervento.

Il condominio andrà considerato nel suo complesso e, quindi, ai fini del miglioramento energetico di due classi rilevano anche eventuali interventi effettuati dai condòmini sulle proprie unità immobiliari. È dunque di fondamentale importanza che l'analisi di fattibilità delle opere da Superbonus negli edifici in condominio tenga in debita considerazione anche eventuali interventi che competono ai proprietari delle unità immobiliari che lo compongono.

Il beneficio fiscale in capo al condomino. Nell'impianto della norma, il condominio è individuato tra i soggetti che effettuano l'intervento di efficientamento energetico, mentre il condomino è il soggetto beneficiario della detrazione fiscale connessa.

Questo comporta che tutti gli adempimenti, compresi quelli dichiarativi, connessi all'operatività del beneficio fiscale competono al condominio, mentre il condomino calcolerà la detrazione spettante in funzione della spesa imputata sulla base dei millesimi di proprietà, o dei diversi criteri di ripartizione adottati, ed effettivamente rimborsata al condomino.

Quindi, il condomino potrà vedersi riconosciuta una detrazione anche maggiore di quella afferente la singola unità immobiliare.

Ai fini dell'esercizio del diritto di detrazione, il condomino avrà cura di conservare tutta la documentazione inerente la spesa, compresa copia delle asseverazioni e del visto di

semblea.

La delibera assembleare, pur rappresentando un presupposto di validità per l'utilizzo del credito secondo dette modalità alternative, non vincola il condomino.

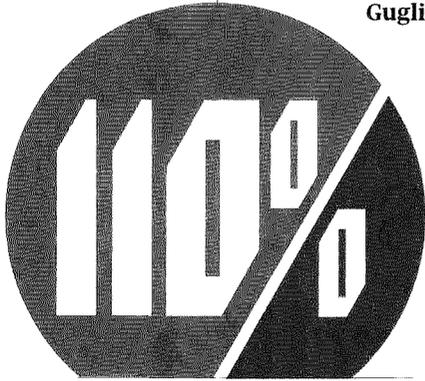
Infatti, in considerazione del fatto che la detrazione attiene alla posizione personale del singolo condomino, è ben possibile che solo alcuni optino per lo sconto in fattura, o la cessione del credito, mentre altri decidano per l'utilizzo in detrazione.

La responsabilità in capo all'amministratore di condominio. Sebbene la responsabilità dell'utilizzo indebito delle agevolazioni in commento è del solo contribuente-condomino, l'amministratore, quale rappresentante del condominio, è direttamente responsabile per la perdita del beneficio fiscale da parte di un condomino, allorché sia accertato il mancato rispetto degli obblighi ex lege previsti e il condomino abbia subito, per tale ragione, il disconoscimento da parte dell'Agenzia delle entrate dei benefici fiscali.

—© Riproduzione riservata—

Agevolazioni Superbonus e abusi edilizi: come gestire le irregolarità

Guglielmo Saporito
— a pagina 30



Mentre le sanzioni edilizie sono spesso state tollerate, gli errori sulle procedure per ottenere i bonus hanno sanzioni economiche (fiscali) molto più incisive, quindi spaventano molto più di un'ordinanza di demolizione

Superbonus e abusi edilizi, come gestire le irregolarità

Guglielmo Saporito

Gli incentivi statali possono migliorare i consumi energetici e le strutture delle abitazioni, intervenendo con modifiche di diverso calibro. Si parte dalla coibentazione delle facciate e dalla sostituzione di infissi, giungendo ad interventi radicali, di demolizione e ricostruzione.

L'aspetto urbanistico pone, però, specifici problemi perché le migliorie ed i nuovi materiali possono applicarsi sia ad un patrimonio edilizio remoto, che a quello recente, sia urbano che di seconde case, in piccoli comuni o in città metropolitane.

Questo impegna i professionisti tecnici in uno sforzo che tende non solo a raggiungere risultati energetici e strutturali (miglioramento di classi) ma anche un sostanziale riordino del patrimonio edilizio. Questo è un aspetto che non era stato valutato e che sta diventando un forte ostacolo perché, attraverso le asseverazioni di conformità tecnico edilizia, si pretende un'ampia verifica a spese del privato. Ma mentre per materiali e tecnologie è agevole prevedere che si possano raggiungere i risultati sperati, la regolarità urbanistica è molto più complessa da accertare.

Oltretutto, mentre le sanzioni edilizie sono spesso state tollerate, gli errori sulle procedure per ottenere i bonus hanno sanzioni economiche (fiscali) molto più incisive, e quindi spaventano molto più di un'ordinanza di demolizione. In parole povere, il fisco è più temibile delle ruspe, perché basta un abuso di piccola entità (superiore al 2%) per generare la perdita del

bonus ed il recupero da parte delle agenzie fiscali.

Un serio ostacolo alle asseverazioni collegate ai bonus deriva dalla verifica della situazione edilizia legittima di partenza: l'articolo 9 bis del Dpr 380/2001 (modificato con Dl 76/2020 convertito nella legge 120/2020), dà particolare valore al titolo edilizio originario (licenza, concessione, permesso), integrato con i titoli successivi.

Se la costruzione è anteriore all'epoca che ha richiesto un titolo edilizio per costruire (in genere, anni '40 del secolo scorso), si attinge al catasto di primo impianto (inizio secolo), o da qualsiasi documento pubblico o privato, con successive integrazioni anche parziali. Per le vecchie costruzioni, quindi, anche una fotografia o un paesaggio possono essere utili ad ottenere un contributo, ma questo principio urta con un'ondivaga giurisprudenza amministrativa che, da un lato, esclude che le ordinanze di demolizione cadano in prescrizione (Consiglio di Stato Adunanza Plenaria 9/2017), dall'altro ritiene che si possa demolire un abuso cristallizzato nel tempo solo con una specifica motivazione.

La Cassazione civile condivide quest'ultimo orientamento, ritenendo (1479/1975) che nelle compravendite immobiliari gli abusi edilizi consolidati non incidano in modo significativo sul valore del bene, essendo "remoto" il rischio di sanzioni pecuniarie per abusi edilizi consolidati.

Ai tecnici si chiede poi di districarsi tra i vari condoni edilizi (1985-2003), ancora in parte inevasi, che rendono opaco il quadro complessivo, tanto più che lo stesso ministero dei Lavori pubblici, con specifica circolare (4174/2003), ha reso possibile ristrutturare o modificare costruzioni in attesa di una formale sanatoria edilizia.

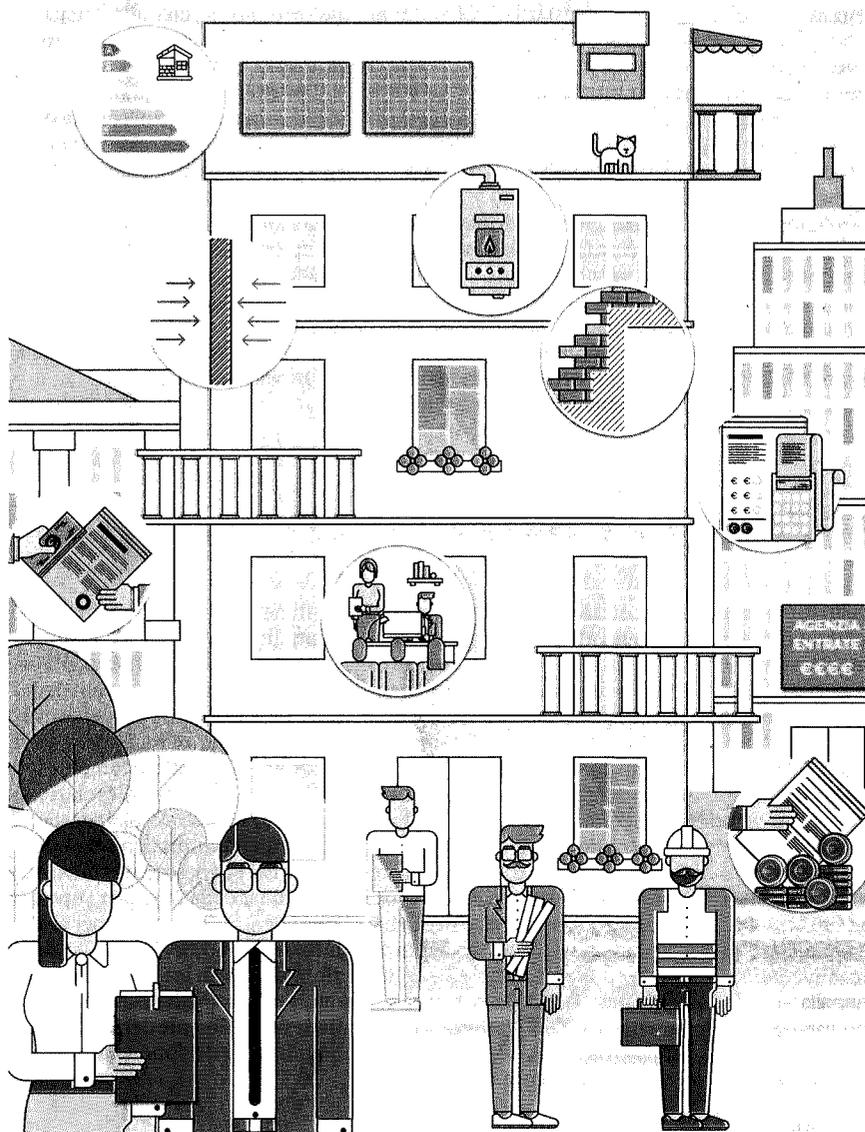
Le asseverazioni necessarie per ottenere il bonus cadono, infine, in un periodo in cui vi è una minore attenzione alla regolarità urbanistica: per i trasferimenti immobiliari tra il 1985 ed il 2019 tecnici e notai sono stati oppressi da norme che sanzionavano in modo serio, con la nullità del trasferimento, la circolazione di immobili con abusi edilizi, mentre solo dal 2019 (Cassazione Sezioni Unite 8230/2019) tali sanzioni riguardano solo gli abusi integrali.

Spetta oggi ai professionisti dichiarare l'esistenza e l'eventuale irrilevanza di violazioni edilizie (articolo 34 bis Dpr 380/2001, modificato nel 2020), specialmente nei casi di eccedenza entro il 2% delle misure previste o di irrilevanza delle modifiche catastali sul valore del bene (articolo 19 comma 14 Dl 78/2010).

Il peso degli accertamenti rimane comunque ingente, anche se un alleggerimento della verifica urbanistica è avvenuto con la norma che ammette la dichiarazione di regolarità urbanistica limitata alle sole facciate degli edifici, senza cioè indagare sulla legittimità dei vani retrostanti (articolo 119 comma 13 ter Dl 34/2020), lasciando fuori le frequenti realtà di verande o logge chiuse abusivamente.

Alcune regioni hanno rimediato sanando le verande inferiori a 50 metri quadrati (Sicilia, Legge regionale 4/2003, articolo 20) ma i problemi rimangono e potrebbero essere snelliti adottando per i bonus una logica simile a quella dei lavori su unità immobiliari oggetto di sanatoria in corso di esame: il beneficio viene accordato subito, salvo revoca qualora la domanda di sanatoria venga respinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assistente virtuale.
 Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%

Per chi usufruirà del 110% si preparano controlli severi anche attraverso i visti

IL SUPERBONUS DEL 110% - SPECIALE TELEFISCO

Da martedì 24 il primo webinar



L'appuntamento
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Continua lo speciale Telefisco sul Superbonus. Dal 24 novembre sarà disponibile il primo dei 12 webinar di approfondimento e aggiornamento con gli Esperti del Sole 24 Ore, riservati ai clienti della banca dati Smart24Superbonus. Augusto Ciria e Marco Zandonà affronteranno il tema del «110% in condominio» fornendo un completo aggiornamento sulla materia e le risposte ai molti quesiti pervenuti sui temi più spinosi da ultimo emersi.

Smart24Superbonus è la soluzione che raggruppa in un unico prodotto digitale, continuamente aggiornato e

disponibile anche su smartphone e tablet, tutte le regole per muoversi con sicurezza nel mondo degli interventi edilizi agevolati. Una nuova piattaforma che coniuga la ricchezza di una banca dati con contenuti operativi e approfondimenti multimediali. Una guida indispensabile grazie al servizio di aggiornamento sulle novità, alla raccolta di tutto quanto verrà pubblicato sul tema dal Sole ai commenti degli Esperti, alle migliaia di quesiti risolti. Il prodotto è in vendita a 249 euro. Indirizzo: smart24superbonus.ilsole24ore.com



ONLINE
 Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilsole24ore.com

Imprese, professioni e banche: «Subito la proroga del 110%»

IL SUPERBONUS EDILIZIO

La denuncia di Buia (Ance): le risorse del Recovery fund arriverebbero troppo tardi

Appello unanime dal mondo delle imprese, del credito, delle professioni tecniche: nella legge di bilancio serve urgentemente una norma per prorogare di altri tre anni il Su-

perbonus del 110% oltre il termine attuale del 31 dicembre 2021. Il ministro Gualtieri ha spiegato che la norma sarà finanziata con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno, ma tutte le categorie economiche insistono: una proroga è fondamentale per dare certezza a committenti e operatori ed evitare che si perda una parte consistente del potenziale di investimenti e di crescita economica che l'incentivo può portare. **Giorgio Santilli** — a pag. 3



Imprese, banche e professionisti: «Subito la proroga del 110%»

Allarme. Buia (Ance): norma in legge di bilancio, il Recovery arriva tardi. Orsini (Confindustria): estendere l'incentivo al 2024 per dispiegarne l'impulso su economia e occupazione. D'accordo Abi, Ania e architetti

Giorgio Santilli

ROMA

È un coro unanime quello che arriva dal mondo delle imprese, del credito, delle professioni tecniche: serve urgentemente, nella legge di bilancio, una norma che proroghi il Superbonus del 110% oltre il termine del 31 dicembre 2021 di altri tre anni, fino al 31 dicembre 2024. È una proroga fondamentale per dare certezza a committenti e operatori ed evitare che si perda una parte consistente del potenziale di investimenti e di crescita economica che l'incentivo può portare. L'allarme è massimo in queste categorie economiche proprio perché nel testo ufficiale della legge di bilancio, inviato mercoledì alla Camera dal governo, la proroga tanto attesa non c'è. Nel governo c'è stato un confronto sul punto, rilanciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, padre della norma che ha istituito il Superbonus. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato che la norma sarà finanziata con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno.

I primi preoccupati sono, ovviamente, i costruttori. «È fondamentale anzitutto - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - far capire perché non basta la soluzione prospettata di finanziare la proroga con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno. Se non diamo immediatamente certezza a committenti e operatori che la norma sarà in vigore per un lungo periodo, l'effetto sicuro sarà di bloccare anche gli investimenti che si stanno preparando e programmando. I condomini non vogliono rischiare di restare senza incentivo e quindi di dover pagare loro le spese sostenute se non riusciranno a concludere e pagare entro il 31 dicembre prossimo i lavori. Lavori complessi, che richiedono certificazioni energetiche, autorizzazioni di pubbliche amministrazioni che oggi lavorano in smart working con ritmi rallentati. Si aggiun-

ga che mancano ancora aspetti attuativi che vanno chiariti». Un punto su cui Buia batte è la «variabile meteorologica»: questi lavori «si fanno prevalentemente nella stagione calda e se progetti, decisioni condominiali, autorizzazioni e certificazioni pubbliche non sono pronte per quella stagione, il rischio serio è di scavallare di un anno o di rinunciare proprio. Se non c'è una certezza del quadro di regole un ottimo incentivo, che ci invidia l'Europa per i suoi effetti di contenimento energetico e sostenibilità ambientale, rischia di essere fortemente depotenziato o non decollare proprio».

Concorda in pieno il vicepresidente di Confindustria con delega su credito, finanza e fisco, Emanuele Orsini, che ricorda anche come a rallentare le decisioni oggi c'è l'incertezza creata dalla pandemia e dalle restrizioni che comporta. «Serve estendere fino al 2024 - dice Orsini - i Super Ecobonus e Sismabonus al 110% per dispiegarne al massimo l'impulso all'economia e i conseguenti impatti sull'occupazione. Senza contare - continua Orsini - che dobbiamo consentire anche ai nostri concittadini residenti nelle attuali regioni rosse a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, di poterne usufruire quando le condizioni sanitarie lo permetteranno. Il fattore temporale, poi, è ancora più importante in un settore dove demolizioni e ricostruzioni richiedono tempi lunghi e l'amministrazione pubblica è in difficoltà nel concedere atti amministrativi. Il Superbonus - conclude Orsini - deve diventare lo strumento per rendere il nostro Paese più sostenibile, uno dei driver che ha indicato l'Europa nelle linee guida per accedere ai fondi del Recovery Plan. Per questo dobbiamo ragionare in un'ottica di visione e prevedere che le risorse europee siano destinate anche all'efficiamento energetico».

Sempre nel mondo dell'impresa, anche gli artigiani sono nettamente schierati per la proroga che hanno chiesto con lettere inviate al premier Giu-

seppe Conte insieme all'Ance.

In prima fila per la proroga anche le banche, che hanno un ruolo fondamentale nelle operazioni di cessione del credito e hanno già messo in campo un grande impegno per favorire l'applicazione della norma. «Per favorire gli interventi di efficientamento energetico e sismico - dice Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - una chiave di successo delle nuove misure risiede in una loro maggiore stabilità. È necessario rinnovare una stabilizzazione di questi superbonus, estendendone la durata ad annualità successive al 2021».

Anche il mondo assicurativo guarda con favore alla proroga. Lo ha ricordato alla recente assemblea dell'Ania, la presidente Maria Bianca Farina. «Riteniamo opportuno - ha detto - prolungare le recenti misure in materia di Eco e Sismabonus ed estendere queste misure anche al patrimonio immobiliare delle società che gestiscono il risparmio previdenziale, assicurativo e di lungo termine delle famiglie italiane».

Spinta fortissima alla proroga anche dal mondo delle professioni, che sono in prima linea con la progettazione e l'asseverazione dei progetti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin, ha scritto, a sua volta, al premier domenica scorsa, «a nome dei 154 mila iscritti», reclamando una proroga a fine 2025, «da fare entro la fine dell'anno». «Il Superbonus - scrive Cappochin nella lettera - si caratterizza già oggi per una domanda potenziale particolarmente consistente. Occorre sottolineare, tuttavia, che questo auspicato effetto espansivo rischia di essere fortemente ridimensionato a causa del limite temporale della vigenza degli incentivi fiscali. Il termine del 31 dicembre 2021 è troppo ravvicinato per consentire la realizzazione di interventi che richiedono, specie per i condomini di grandi dimensioni, ma non solo, un tempo congruo per valutare la tipologia dei possibili interventi, scegliere tra le diverse opzioni, verificarne la fattibilità, delibe-

rare e affidare la progettazione e la direzione dei lavori». Solo a ottobre - continua Cappochin - sono stati pubblicati i decreti attuativi del ministero dello Sviluppo Economico che «forniscono le indispensabili linee attuative di un processo piuttosto complesso, che presenta ancora diversi dubbi tecnici ed interpretativi, che necessitano di essere ce-

lamente risolti per garantire una efficace ed univoca interpretazione delle diverse norme e relative circolari esplicative». Per questo «è realisticamente ipotizzabile che la prima vera fase di test, con un numero consistente di lavori, potrà avere inizio non prima dei mesi di marzo/aprile 2021, a condizione che un numero rilevante di proprie-

tari di immobili decida o deliberi - nel caso di condomini - nel poco tempo che resta alla conclusione del 2020. Appare quindi di tutta evidenza che nella prossima primavera la domanda di interventi sarà enormemente superiore alla capacità delle imprese di costruzione di soddisfarla entro il 31 dicembre 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori complessi. Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, il rischio è che «senza prorogare il Superbonus al 2024 rinunci a effettuare i lavori anche chi già li sta preparando o programmando». Un impatto anche dalla «variabile meteorologica»: lavori solo nella stagione calda

10%

CRESCITA DEL FATTURATO

La crescita degli ordini legati al Superbonus lascia prevedere, per il prossimo anno, una crescita di fatturato di circa il 10%



Risparmio energetico. C'è l'obiettivo della sostenibilità degli immobili nel Superbonus al 110% messo a punto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro



Emanuele Orsini. Il vicepresidente di Confindustria ha ricordato che a rallentare il decollo del Superbonus ci sono oggi anche le restrizioni delle zone rosse e le difficoltà della pubblica amministrazione



Maria Bianca Farina. La presidente dell'Ania ha chiesto nella recente assemblea dell'associazione di prorogare ed estendere le norme su Eco e Sismabonus

EFFETTO SUPERBONUS



ORDINI SUPERBONUS

Circa il 40% delle imprese dichiara di avere ordini legati al Superbonus



LA RIVALUTAZIONE

La rivalutazione possibile grazie al superbonus su una abitazione di 60 metri quadrati



Massimo Sabatini. Per il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana «una chiave di successo delle nuove misure risiede in una loro maggiore stabilità: serve estendere la durata oltre il 2021»



ENTRATE PER LO STATO

L'effetto per le entrate dello Stato della estensione della proroga a tre anni (solo Iva)



L'IMPATTO

La ricadute aggiuntive del Superbonus sulla sull'economia (compreso l'indotto)



Giuseppe Cappochin. Il presidente dell'Ordine nazionale degli architetti lamenta ancora aspetti interpretativi da chiarire. Il rischio è una eccessiva concentrazione di interventi da aprile

LE PREVISIONI DEI COSTRUTTORI

Ance: a rischio un Pil di 63 miliardi in tre anni e 300mila posti di lavoro

La stima è 6 miliardi annui di investimenti diretti e 21 compreso l'indotto

ROMA

Serve una proroga di tre anni oltre l'attuale scadenza del 31 dicembre 2021 per massimizzare l'efficacia del Superbonus del 110%. Il perché lo spiega l'Ance che - in una nota dell'ufficio studi - mette a punto anche una previsione quantitativa dettagliata degli effetti economici e occupazionali attesi.

La proroga è necessaria per varie ragioni: gli interventi previsti sono complessi, hanno bisogno di progetti e di verifiche importanti soprattutto in relazione alle classi energetiche; occorrono certificazioni delle amministrazioni comunali (come l'attestato di conformità) che richiedono tempi non brevi, soprattutto in periodo di smart working dei funzionari pubblici che devono estrarre dati da archivi spessissimo ancora cartacei; si tratta di lavori che risentono di una variabile meteorologica e si svolgono prevalentemente nella stagione estiva (il che impone che sia tutto pronto per partire in primavera); in assenza di proroga del termine legislativo i lavori andrebbero conclusi e pagati entro il 31 dicembre 2021 e se si sforsasse quel termine piuttosto ravvicinato, le spese resterebbero accollate ai committenti, cosa che provoca incertezza soprattutto nei condomini.

Fin qui le principali motivazioni della necessità di un periodo lungo che consenta alla norma di esplicitare tutti i suoi effetti. Ma quali sono questi effetti?

La ricadute aggiuntive del Superbonus sull'economia sono stimate dall'Ance in 6 miliardi di spesa diretta sul settore delle costruzioni e un effetto totale sull'economia (compreso l'indotto) di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil ogni anno. A ciò si aggiungono «anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni». Considerando anche i settori collegati all'edilizia, «l'aumento raggiungerebbe quasi le 100mila unità».

Ecco dunque che «l'estensione della proroga a tre anni, consideran-

do una spesa aggiuntiva complessiva di 18 miliardi, genererebbe una ricaduta positiva sull'economia di ben 63 miliardi e 300mila posti di lavoro».

Gli effetti sulle entrate dello Stato sarebbero di 6 miliardi considerando la sola Iva.

L'interesse della misura fiscale emerge anche da un'indagine condotta dall'Ance presso le imprese associate che mostrano aspettative molto elevate sulle potenzialità del Superbonus. «Già dopo tre mesi e nonostante le incertezze iniziali sullo strumento (attesa decreti attuativi, ecc), circa il 40% delle imprese, infatti, dichiara di avere già nel proprio portafoglio ordini interventi legati al Superbonus, grazie ai quali si prevede, per il prossimo anno, una crescita di fatturato di circa il 10%; una percentuale destinata a crescere in modo esponenziale con la proroga».

Sempre dall'indagine, risulta che i meccanismi di cessione del credito e dello sconto in fattura sono i più frequenti, in virtù del minor esborso per il contribuente, già fortemente gravato dal difficile contesto legato alla pandemia.

Bisogna poi considerare che nel medio periodo gli interventi legati al Superbonus determineranno una valorizzazione degli immobili, dal punto vista dell'efficienza energetica e della messa in sicurezza sismica, con effetti positivi per le famiglie. «La condizione di accesso al 110% - dice l'Ance - richiede il passaggio di due classi energetiche dell'edificio: una prima stima complessiva prudente la porta ad ipotizzare una riduzione dei consumi del 45% circa».

Per completare il quadro degli effetti «sono ipotizzabili anche conseguenze positive sulla ricchezza delle famiglie derivanti dai Superbonus, attraverso una rivalutazione degli immobili». Da una simulazione del centro studi «ipotizzando un radicale intervento di ottimizzazione energetica in una abitazione di 60 metri quadrati in edifici di oltre trent'anni con una spesa complessiva tra i 25 e i 35mila euro e che il costo degli interventi sia nullo perché il credito viene integralmente ceduto, la rivalutazione media dell'immobile si attesta al 15%. Un valore importante, che può compensare la discesa dei prezzi sperimentata negli ultimi anni».



NIENTE TESTO UNICO

Sul superbonus labirinto di norme e interpretazioni

In arrivo una circolare che dovrebbe trattare le novità del decreto Agosto

Giorgio Gavelli

Non ci sarà un testo unico delle interpretazioni ai fini dei bonus edilizi e nemmeno una circolare annuale interamente dedicata all'argomento.

L'audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini di fronte alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria smorza le speranze nate nel corso dello speciale Telefisco dedicato al 110%, nell'ambito del quale più di una voce si era levata a favore di una razionalizzazione dei tanti interventi interpretativi che riguardano le agevolazioni sui lavori meritevoli, realizzati sugli immobili.

In effetti, l'introduzione di detrazioni dalle imposte sul reddito, a fronte di spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio, risale ormai ad oltre vent'anni fa quando, con l'articolo 1 della legge 449/1997, fece la sua comparsa la prima detrazione Irpef al 36%, prorogata poi di anno in anno, fino a divenire nel 2012 misura strutturale, con il suo inserimento all'articolo 16-bis del Tuir.

Le indicazioni del Cndcec

Sempre in sede di audizione parlamentare, lo scorso 4 novembre il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili aveva indicato, come «primo e più importante intervento di cui si ravvisa da tempo l'esigenza», quello di una sistematizzazione della disciplina. Da operare, se non a livello normativo, per via della temporaneità di alcuni interventi, almeno a livello interpretativo, con una sorta di testo unico della prassi o, almeno, con una circolare annuale interamente dedicata alla materia.

Attualmente, infatti, al di là delle Guide reperibili sul sito delle Entrate - che, per forza di cose, contengono solo le informazioni essenziali - i chiarimenti sono riepilogati nella maxi-circolare annuale diffusa in occasione dell'avvio della campagna del modello 730, l'ultima delle quali (Circolare n. 19/E/2020) supera abbondantemente le 400 pagine.

Il direttore delle Entrate ri-

chiama proprio tali documenti, unitamente all'area tematica dedicata sul sito dell'agenzia, per rappresentare come le informazioni siano disponibili, negando quindi, nella sostanza, nuovi interventi quali quelli richiesti dagli addetti ai lavori. Nonostante questo, dovrebbe essere comunque in arrivo una seconda circolare sul superbonus (dopo la 24/E/2020 del mese di agosto), che dovrebbe trattare le novità nel frattempo intervenute con la conversione del decreto Agosto e, molto probabilmente, altre questioni rimaste nell'ombra con il primo documento di prassi.

Alt ad altre semplificazioni

Anche ulteriori semplificazioni sembrano escluse, soprattutto in considerazione del fatto che, trattandosi di una normativa di particolare favore, in aggiunta agli adempimenti ordinariamente previsti per le detrazioni già vigenti, sono stati introdotti appositi sistemi di controllo strutturati per evitare comportamenti non conformi alle disposizioni agevolative.

L'aliquota di detrazione più elevata, lo sfruttamento accelerato (solo cinque quote annuali), le possibilità di utilizzo alternativo della detrazione mediante lo sconto in fattura e la cessione del credito sono tutti elementi che rendono la detrazione assai appetibile per i contribuenti.

I controlli

Proprio per questo sono state previste cautele sia sotto l'aspetto tecnico (attestazioni) che sotto quello documentale (visto di conformità) ed il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ruffini non ha mancato di sottolineare «le imprescindibili esigenze di controllo e verifica della spettanza dei requisiti e della regolarità tecnica degli interventi garantiti dalla predisposizione della necessaria documentazione».

Anche l'idea del portale unico, all'interno del quale far confluire tutte le comunicazioni per ottenere il superbonus al 110%, non sembra destinata al successo, almeno per adesso: dovendo essere coinvolte altre amministrazioni pubbliche (tra cui presumibilmente, i Comuni, se non altro ai fini del sismabonus), oltre all'agenzia delle Entrate e all'Enea, le difficoltà operative non sembrano facili da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

La battaglia politica che infuria intorno alla nuova Fondazione per la Cybersecurity, che Conte avrebbe voluto istituire sotto l'ala del Dis, il Dipartimento della sicurezza che fa capo a Palazzo Chigi, ha evidenziato la delicatezza della materia, ma ne ha offuscato il merito. Cos'è questa nuova fondazione? Che compiti dovrebbe avere? Come si inserisce nell'attuale quadro normativo? Parliamo al presente perché, benché la norma della legge di Bilancio che prevedeva la struttura sia stata stralciata, su richiesta soprattutto di Pd e Iv, il premier l'avrebbe solo rinviata a un emendamento della «finanziaria».

La struttura italiana di cybersecurity è relativamente recente. Una legge del 2012 assegnava al Dis il coordinamento delle attività informative indirizzate alla protezione delle infrastrutture critiche e dello spazio cibernetico. Fu il governo Monti nel 2013 a definire il Quadro strategico nazionale e il Piano per la protezione che individuava nella presidenza del Consiglio il vertice dell'architettura nazionale, in particolare nel Nucleo per la sicurezza cibernetica (Nsc).

In seguito all'emanazione della direttiva europea Nis nel 2016, che aveva lo scopo di armonizzare le normative nazionali, nel 2017 il governo Gentiloni ha prodotto un decreto di riorganizzazione e un Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica. Il Dis, in base alla riforma, resta centrale: coordina l'attività delle agenzie Aise e Aisi, attua la direttiva Nis e continua a presiedere il Nucleo per la sicurezza cibernetica. Questo è

COME DIS-ARMIAMO GLI HACKER?

Il ruolo delle imprese e dei campioni nazionali dell'hi-tech nel progetto sulla cybersecurity affidato al dipartimento che coordina l'intelligence. Che Conte vuole nella manovra

di **Antonella Baccaro**

il soggetto più operativo: è un consiglio intergovernativo che gestisce le crisi cibernetiche coordinando gli altri organismi. A presiederlo, c'è il vicedirettore del Dis, Roberto Baldoni.

Settori da proteggere

Con un decreto del 2019 è stato finalmente delineato il Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, individuando i settori che vanno protetti e i cui soggetti, pubblici ma anche privati, devono rispondere alle norme di prevenzione. Nel caso in cui si verifici un incidente, i soggetti coinvolti dovranno rivolgersi al Computer security incident response team, istituito presso il Dis nel maggio

scorso, entro sei ore. Se l'incidente è grave, subentrerà il Nucleo per la sicurezza cibernetica.

Se siamo arrivati a spiegare nel dettaglio l'architettura del sistema di protezione italiano è per evidenziare che il Dis è il nucleo di tutto, dunque la polemica sorta sulla Fondazione non era diretta a metterla in discussione la centralità. Il punto è semmai un altro: è corretto che una Fondazione per la Cybersecurity ricada nell'ambito governativo del Dis? Per capirlo bisognerebbe avere chiaro i suoi scopi.

L'emendamento cassato individuava alcune finalità della Fondazione: «Promuovere e sostenere l'accrescimento delle competenze e delle capacità tecnologiche

che, industriali e scientifiche nazionali nel campo della sicurezza cibernetica e della protezione informatica». E ancora: «Favorire lo sviluppo della digitalizzazione del Paese, del sistema produttivo e delle pubbliche amministrazioni in una cornice di sicurezza». Tutto troppo generico. Senonché l'idea della Fondazione era già prevista nel Piano Gentiloni del 2017. Con un obiettivo forse più chiaro: coinvolgere «le maggiori imprese nazionali, il tessuto accademico e la ricerca scientifica» nello sviluppo di iniziative per la cyberdifesa nazionale. Si tratta dunque di mettere insieme le migliori intelligenze per proporre soluzioni avanzate. Un ruolo che non pare operativo, quanto piuttosto consultivo o normativo. Un dubbio che va sciolto subito perché solo nel secondo caso la sua collocazione deve essere nel perimetro pubblico.

Negli Usa esistono fondazioni no profit, come il Mitre, che svolge dal 1958 attività di consulenza dell'intelligence, senza per questo essere ricompresa sotto organi governativi. E invece in Germania c'è la neonata Agenzia federale per la sicurezza cibernetica del Paese, gestita direttamente dai ministeri della Difesa e dell'Interno, che impiegherà circa 100 professionisti con il compito di sviluppare nuove tecnologie per difendere le infrastrutture digitali tedesche dai cyberattacchi. Un'agenzia molto simile alla Defense Advanced Research Projects Agency (Darpa) degli Usa. Le formule dunque possono essere le più varie. Quello che serve è avere le idee chiare. E qui ancora non ci siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su L'Economia

L'intervista a Franco Bernabè sulla cybersecurity è stata pubblicata sul numero del 16 novembre



IL SISMA IN IRPINIA 40 ANNI FA



Un'anziana in bilico sulle macerie

La terra uccise E il Paese tutto si scoprì indifeso

di **Gian Antonio Stella**

«**L**a morte non ci volle subito. Ci venne a prendere chi sotto una porta, chi sotto uno stipite, chi sotto una scala... Si spezzò la spina dorsale alla terra, e la terra sgranò, precipitò a falde, assieme alla pioggia. Niente rimase più al posto suo. Era una fine del mondo, e un mondo finì». Così Vinicio Capossela narra ne *Il paese dei coppoloni* l'apocalisse del 23 novembre 1980. Quel mondo era l'Irpinia.

continua alle pagine **28 e 29**



159329

IRPINA

23-11-1980

COSÌ LE CASE DIVENTARONO TANTE TOMBE

Quarant'anni fa il terremoto che fece 2.735 vittime cancellando interi abitati. La tragedia nei racconti di Sciascia e Moravia, la visita di Pertini tra le macerie

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Quando il nostro Ulderico Munzi arrivò faticosamente a Lioni, tra voragini, macerie, strade distrutte, erano le tre di mattina. E il suo incipit avrebbe lasciato i lettori del *Corriere* col groppo in gola. «Questa luna di Lioni, alta nel cielo, dà ai volti dei vivi un pallore da morti. Il suo chiarore sulle macerie, sulle case squarciate, sulla polvere ancora riempie l'aria gelida del paese... Lioni appare disabitata. Scorgo ombre che si muovono in un silenzio disumano, incrinato a volte dai lamenti e dalle grida di quanti sono sepolti... "Dio, dove sei?", reagisce guardando il cielo stellato una giovane donna. Il figlio, il marito, i genitori sono sotto le macerie».

Furono dure e struggenti le testimonianze che raccontarono lo scossone in quella terra già colpita da eventi simili nel 1910, 1930, 1962... Numeri spaventosi, riassunti dagli storici Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensi-

Il sisma

● Domenica 23 novembre 1982 alle 19:34 una scossa di magnitudo 6.9 durata novanta secondi colpì le aree interne di Campania e Basilicata

● Alla fine si contarono 2.735 vittime, i feriti invece furono 8.848

se: «2.735 morti, circa 9.000 feriti e oltre 394.000 senzatetto. Sei paesi completamente atterrati, il patrimonio edilizio di un'ampia area, dalle montagne alla pianura, gravemente colpito. Oltre 77.340 case distrutte, 275.260 gravemente danneggiate». Magnitudo 6.9 della scala Richter.

Ettore Mo raccontò della deposizione in piazza di bare «con i morti dentro e il nome iscritto con un coltellino sul legno: Luongo Carmine, Marzullo Stefano, Rosamila Domenico...». Vladimiro Settimelli, dell'*Unità*, descrisse una specie di terrazzo davanti a una scuola dov'erano stati adagiati i corpi di «dieci, venti, trenta, cinquanta povere donne col volto tumefatto e la bocca piena di calcinacci». Leonardo Sciascia fu scosso dall'abuso di certe parole: «I paesi-presepi: una delle espressioni più retoriche e mistificanti che siano venute fuori su questa grande tragedia del terremoto. Chi la legge o la sente non sa precisamente cosa vuol dire, ma intravede l'idillio, la serenità, la semplicità, la sicurezza dei rapporti umani, la genuinità delle cose oltre che degli uomini, il silenzio. Suggestionati dal fatto che la catastrofe è giunta improvvisa a cancellare tutto, si

è quasi portati a credere che abbia cancellato quel particolare tipo di vita: la vita da presepe nei paesi presepi. Ma basta un momento di distacco, di riflessione, per prendere coscienza che quel tipo di vita già da un pezzo era stato cancellato».

«Le macerie tra le quali si assiepa la folla sono tipiche del modo di costruire moderno. Le case erano tutte fabbricate col cemento e infatti si scorgono enormi blocchi bianchi dai quali si divincolano e si torcono per l'aria polverosa serpentelli di ferro», scrisse Alberto Moravia, «Il crollo si spiega, al solito, col furto: si è lesinato il ferro in mancanza del quale il cemento, diciamo così, diventa disarmato». E le case si fanno «convertibili in tombe». E così «l'ospedale nuovo, inaugurato l'altr'anno, è crollato, i malati sono morti, gli infermieri sono morti, i medici sono morti. E perché sono morti? Perché c'è stato chi ha rubato sul cemento come il negoziante disonesto ruba sul peso».

Tra lacrime di figli, invocazioni di pompieri, denunce di ritardi nei soccorsi, volontari stremati dalle fatiche, tassisti milanesi scesi nel buio «col coeur in man» tra quei monti per

portare in dono roulotte, urla alla scoperta di persone forse ancor vive tranciate dalle ruspe, a un certo punto ecco un frullio di ali: «Sceso dal cielo in elicottero prima del pane, del latte, delle coperte, delle pale per tirare fuori i morti e i vivi», scrive sul *Corriere* Antonio Padellaro, «Sandro Pertini subisce a Laviano, duemila abitanti, mille morti, gli insulti brucianti dei sopravvissuti che mentre il capo dello Stato percorre questo cimitero di macerie, vanno avanti a scavare con la forza delle mani sanguinanti... Pertini percorre la sua Via Crucis anche quando un uomo sbucato dalle rovine alla vista di quel corteo di signori, senza neppure sapere chi sono, si mette a gridare: "Non è uno spettacolo, merda, merdaccio, io tengo mia moglie lì sotto, sono due giorni che urla". Guardando fisso davanti a sé senza una parola, caricandosi di tutte le manchevolezze, i ritardi, le omissioni compiute sulle carni di questa disgraziata gente, Pertini continua a camminare...».

La sera dopo, il presidente parla in tivù: «Italiane e italiani, sono tornato ieri sera dalle zone devastate...» Denuncia che «a distanza di 48 ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari». Spiega d'aver ascoltato i cittadini, «la loro disperazione e il loro dolore, la loro rabbia». Conferma che «non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci». Ricorda: «Una bambina mi si è avvicinata disperata, mi si è gettata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre e i suoi fratelli». Confida l'orgoglio per i soldati e i carabinieri, stremati e affamati, hanno dato agli sfollati «la loro razione di viveri». Accusa: «Nel 1970 in Parlamento furono votate leggi riguardanti le calamità naturali. Vengo a sapere adesso che non sono stati attuati i regolamenti di esecuzione di queste leggi». È furibondo: «Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice».

Andrà per certi versi ancora peggio. Confer-

mando i presagi preoccupati di conoscitori del Sud come Giovanni Russo e Corrado Stajano, che in vari reportage e l'anno dopo nel libro *Terremoto* riassunsero nel sottotitolo tutti i problemi di un riscatto complicato: «Le due Italie sulle macerie del Sud, volontari e vittime, camorristi e disoccupati, notabili e razzisti, borghesi e contadini, emigranti e senz'altro».

Due Italie che non si conoscevano neppure se mosse da buoni sentimenti come una ragazza milanese: «A dieci minuti da un'autostrada scoprivo sacche di miseria per me inimmaginabili, l'altra Italia. Il primo giorno sono entrata in una capanna dove c'erano due vecchie, ma a ripensarci non so quale età potessero avere, e ho chiesto quanti erano in famiglia per riempire la scheda del Comune. Una delle due mi ha risposto: "Tre. Io, mia sorella e lei". Io ho guardato chi fosse lei, era la capra. Dava latte e formaggio e la consideravano una persona. Poi ho chiesto se avevano bisogno di qualcosa di caldo, avevano i piedi bagnati, indossavano cose di lana tutte bucate. E mi hanno risposto: "Di golf ne abbiamo già tre"».

«Quelli del nord, specialmente quelli, solo dopo capirono cosa fosse il meridione d'Italia», spiega Antonello Caporale in *Terremoto SpA*, «Fecero un capitombolo all'indietro di mezzo secolo e trovarono la povertà di vallate sconosciute, pendii aspri e lontani dal mare, lontani dagli occhi e dal cuore dell'Italia progredita [...]. Non pensavano che fossimo ridotti così male, che il livello di precarietà, quando non di indigenza, fosse così abbagliante, fitto, acuto».

Una estraneità che, col passare degli anni e la progressiva scoperta di truffe e intrighi (più a Napoli e dintorni che in Irpinia e Basilicata) porterà a un ulteriore impoverimento e spopolamento delle aree colpite e a progressive diffidenze reciproche. Rafforzando al Nord gli stereotipi sui «terrone» inaffidabili e al Sud quelli sui padani cinici approfittatori. «Tutti posero l'accento marcatamente sullo spreco, sul clientelismo, sul malaffare», scrive Toni Ricciardi che con Generoso Picone e Luigi Fiorentino, firma *Il terremoto dell'Irpinia*, edito da Donzelli, ma «che le grandi opere furono appaltate quasi esclusivamente a grandi imprese del nord poco conta, che grossa parte dei finanziamenti per le cosiddette fabbriche in montagna fosse diretta all'imprenditoria del nord è solo un dettaglio». Ma ne scriviamo a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un diluvio di miliardi tra sprechi e clientele

La ricostruzione, gli appetiti dei sindaci e delle industrie

Ma come li hanno spesi quei trentadue miliardi di euro? Alla domanda della Corte dei Conti, in realtà, non ha mai potuto rispondere nessuno. Troppi pasticci burocratici. Troppi soldi spariti, più ancora a Napoli e dintorni che in Irpinia. Troppe complicità con la camorra che fino al diluvio di soldi del 1980, per Nicola Gratteri, «vivacchiava tra mercati ortofrutticoli e paranze». Troppi arbitrati discutibili guidati da troppi giudici con un'idea «elastica» del conflitto di interessi. Troppe clientele da accontentare.

Il più sfacciato fu l'allora sindaco di Castellabate: «Ci accusano di sciacallaggio sostenendo che non abbiamo avuto danni dal sisma. Facciamo conto che ciò sia vero, per comodità di discorso. Ma mi dica lei chi ci avrebbe salvato dall'accusa di omissione di atti d'ufficio per non aver fatto ottenere al paese quello che la legge gli concede». Fu così, battendo cassa allo Stato per danni secondari se non fasulli, che l'area del cratere del 1980 si allargò a dismisura. Erano 36, all'inizio, i comuni gravemente danneggiati a ca-

vallo fra Irpinia e Basilicata: pochi mesi e divennero 687. Per un totale di 474.583 case da ristrutturare o ricostruire. E chi non prendeva i soldi andava al Tar. Per non dire di vari sindaci-progettisti. Come uno di Laviano che figurò firmatario di 83 progetti, direttore dei lavori di 9 cantieri e collaudatore di 49 opere finite. Meno dell'assessore-geometra di Guardia dei Lombardi che di progetti ne accumulò 380.

Ancora più contestate però furono le aree industriali. Su tutte quella di Balvano. Perché mai erano andati a costruire quell'area a 1.000 metri d'altezza spendendo un sacco di soldi? Ai quesiti dell'inchiesta parlamentare il sindaco rispose: «Ce lo ha chiesto la Ferrero. Dicono che lassù le merendine lievitano meglio». La commissione di Oscar Luigi Scalfaro arricciò il naso. I fatti, però, hanno dato ragione alla società di Alba. Che ha appena distribuito un premio ai dipendenti perfino in questo 2020 infausto, continua ad assumere e ha deciso di raddoppiare gli investimenti. E così vanno bene l'Hitachi elettronica, lo stabilimento Fca di Melfi e il suo indotto e altre

eccellenze qua e là.

Sul resto, però... «L'attuale occupazione nelle aziende delle aree terremotate lucane è di oltre 2.000 lavoratori diretti, con aumento sul 2019, e circa 1.400 indiretti, contro una previsione complessiva di 6.000 di posti di lavoro finanziati con contributi pari al 121% delle spese ipotizzate. Delle 107 aziende finanziate ne rimangono una cinquantina in attività — dice un dossier di ieri di Pietro Simonetti, storico studioso del tema —. Al momento circa 100 capannoni, o strutture similari, di cui una ventina finanziati da Legge 219/81 ed i restanti con le leggi 488/92 e 64/74, sono inutilizzate, preda dei ladri di rame e di impiantistica». Non va meglio, stando a un dossier della Cgil di Avellino, l'Irpinia: «I previsti oltre 15.000 posti di lavoro, non hanno mai superato i 6.000 in tutto il cratere, ed oggi siamo ben sotto i 4.000». Già alla fine della commissione Scalfaro il quadro era netto: «A Morra De Sanctis (Avellino) 11 assunti rispetto ai 638 previsti. A Isca Pantanelle (Potenza) 2 assunti su 287...».

Difficile dar torto al saggio

Leghisti e sudisti di Isaia Sales che denunciava gli industriali nordici che usufruirono delle sovvenzioni solo «al fine di trasferire meramente impianti produttivi localizzati altrove» o addirittura per portare a casa «nelle aree di provenienza macchinari e attrezzature finanziati per lo sviluppo delle aree danneggiate». Così andò. Tanto da ispirare al sociologo Salvatore Casillo dell'Università di Salerno una indimenticabile mostra su «tutti gli stabilimenti pagati e mai aperti».

Quattro decenni sono passati. Ma per Stefano Ventura, autore di *Storia di una ricostruzione* (Rubbettino) «servirà ancora tempo, probabilmente, per mettere a confronto una memoria diffusa (...) alternativa rispetto a una narrazione pubblica e mediatica forte che ha parlato spesso e solo di "Irpiniagate" e di scandali. Il terremoto ha creato delle faglie più subdole e invisibili, quelle del rancore tra chi è stato capace di approfittare della cuccagna e chi non ci è riuscito, tra chi prima non aveva nulla e adesso ha e tra chi prima aveva e poi ha perso quasi tutto».

G.A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma come li hanno spesi quei 32 miliardi di euro? Alla domanda della Corte dei Conti non ha mai potuto rispondere nessuno



Battendo cassa allo Stato per danni secondari se non fasulli, l'area del cratere si allargò da 36 a 687 comuni



La Cgil: i previsti oltre 15.000 posti di lavoro non hanno mai superato i 6.000 in tutto il cratere, e oggi siamo ben sotto i 4.000

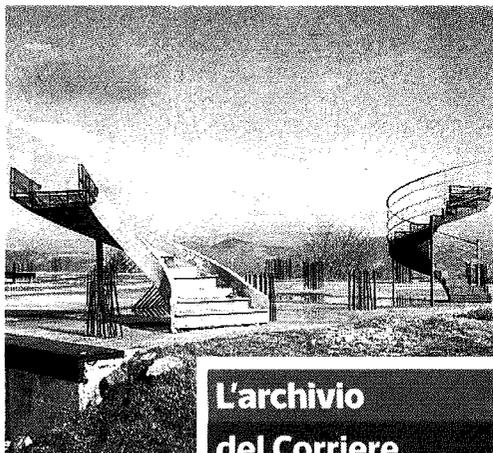
687

I comuni dichiarati interessati dal sisma così come stabilito da due decreti e dalla legge 219/81. Di questi 37 furono dichiarati disastri, 314 gravemente danneggiati e 336 danneggiati



Il Presidente e i danni

Accanto, Sandro Pertini sui luoghi del disastro. Più a sinistra, un ufficio improvvisato per la conta dei danni. A destra, ricerche tra le macerie a Laviano (De Bellis / Fotogramma)



L'archivio del Corriere

Il dramma e l'appello del capo dello Stato

Incompiuta
 Le scale di un struttura mai finita lungo la strada per Calitri (Avellino). L'area che beneficiò di contributi si allargò fino a comprendere 687 comuni, per un totale di 474.583 case da ristrutturare o ricostruire (foto: Rocco Rorandelli/TerraProject/Contrasto)



CORRIERE DELLA SERA

UN ALTO APPELLO DEL CAPO DELLO STATO DI RITORNO DALLE ZONE TERREMOTATE DEL SUD

Pertini al Paese: bisogna risorgere

"Ma chi ha mancato dev'essere colpito"

Ore 0.25: il ministro degli Interni Roggoni si è dimesso

SE SPEZZATO L'OSSEO DEL SED

In alto la tragedia del terremoto sulla prima pagina del Corriere della Sera del 24 novembre 1980. Sotto il monito del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, sul Corriere del 27 novembre. Il capo dello Stato disse in tv: «Ho assistito a spettacoli che mai dimenticherò, a distanza di 48 ore non erano ancora giunti gli aiuti in alcuni paesi».



La distruzione e i soccorsi

Nella foto grande, le macerie di Lioni. Qui a sinistra, i soccorsi. A destra, alcuni bambini sopravvissuti si riparano sotto una coperta (Mario Siano / Photosud)



La disperazione
«Dio, dove sei?», reagisce guardando il cielo stellato una giovane donna. Il figlio, il marito, i genitori sono sotto le macerie

Le cause
Scrisse Moravia: «Il crollo si spiega, al solito, col furto: si è lesinato il ferro in mancanza del quale il cemento diventa disarmato»

Il sisma

● Domenica 23 novembre 1982 alle 19:34 una scossa di magnitudo 6.9 durata novanta secondi colpì le aree interne di Campania e Basilicata

● Alla fine si contarono 2.735 vittime, i feriti invece furono 8.848

L'Economia

LEZIONE DI STORIA



Per anni abbiamo discusso animatamente non «se» bisognava fare le riforme, ma di «come» dovevano essere fatte. In questa legislatura la stessa parola è scomparsa dall'agenda politica. I due partiti maggiori, Lega e Cinquestelle, hanno guadagnato consenso accusando l'establishment del Paese non di non aver fatto le riforme, ma di averne fatta una di troppo, la riforma Fornero. Oggi l'Italia attende le risorse di Next Generation Eu ma continua a rifiutare la possibilità di indebitarsi attraverso il Mes, per paura di qualsiasi «condizionalità». E ciò che spaventa della condizionalità è proprio che sia vincolata a possibili riforme strutturali.

Un paper di tre ricercatori della Banca d'Italia (Emanuela Ciapanna, Sauro Mocetti e Alessandro Notarpietro) prende in esame tre «riforme strutturali» del recente passato e ne stima l'effetto sulla crescita. Le riforme strutturali agiscono «sul lato dell'offerta», per migliorare l'allocatione dei fattori produttivi e, pertanto, aumentare la produttività. Ciapanna, Mocetti e Notarpietro hanno considerato la liberalizzazione dei servizi, il modo in cui sono stati distribuiti i sussidi all'innovazione di Industria 4.0 e quell'insieme di misure che sono state messe in atto per rendere più agile la giustizia civile. Val la pena ricordare che nessuna di queste è una «grande riforma»: «Industria 4.0» ha rappresentato un miglioramento rispetto alle modalità precedenti di sostegno all'impresa, quando parlano di liberalizzazione dei servizi i tre economisti si riferiscono alle misure del «Salva Italia» del 2011, la riforma della giustizia civile è avvenuta «a spizzichi».

Risultati, ma non subito

Queste correzioni di rotta hanno «già iniziato a produrre i loro effetti sulle principali variabili macroeconomiche e sulla produzione potenziale dell'Italia. In particolare, e tenendo conto dell'incertezza che circonda le nostre stime microeconomiche, nel 2019 il Pil era tra il 3 e il 6% superiore a quello che sarebbe stato in assenza di queste riforme, con il contributo maggiore attribuibile alle liberalizzazioni nel settore dei servizi».

L'effetto delle riforme strutturali non è istantaneo. Prendiamo la liberalizzazione dei servizi. Ciapanna, Mocetti e Notarpietro stimano che, nel breve termine, induca a rimandare certi acquisti, in vista di un momento nel quale il loro

INDUSTRIA, SERVIZI E (ANCORA) GIUSTIZIA QUANDO LE RIFORME CI FANNO VOLARE

prezzo si sarà ridotto, grazie alla liberalizzazione annunciata. Per questo, ipotizzano che nei primi quattro anni la riforma abbia un effetto leggermente negativo sulla dinamica dei consumi. Anche le imprese rinviano gli investimenti, in vista di quando il capitale e la manodopera saranno più produttivi, grazie all'effetto che la deregolamentazione sortisce sulla produttività totale dei fattori nei servizi. È dal quinto anno in poi che quest'ultima inizia a sostenere gli investimenti, contribuendo all'accumulazione dei capitali e portando a un più sostenuto calo dei prezzi, che riflette un forte aumento previsto della capacità produttiva dell'economia.

Aspettative e vincoli esterni

Le riforme non hanno mai effetti istantanei, ma determinano un gioco delicato di aspettative. Siccome neanche gli effetti sulla crescita sono immediati, i loro avversari hanno gioco facile nel sostenere che siano state inutili. In più, ovviamente le riforme in questione, così come pure molte altre, non sono le uniche cose che siano avvenute in Italia in quegli anni.

La crescita, o la sua assenza, è l'esito di una pluralità di fattori: su alcuni di essi la politica ha voce in capitolo (politica fiscale, regolamentazione), su altri no (dal commercio mondiale all'im-

Un intervento di 19 anni fa e due più recenti
Gli economisti di Bankitalia provano
a misurare la crescita liberata da misure
«strutturali» ma certo non epocali: 3 punti
di aumento, nell'ipotesi minima, che non
sono pochi. Eppure, come dimostra il «niet»
al Mes, di farne altre non se ne parla...

di **Alberto Mingardi**

patto dell'innovazione tecnologica). Per questo economisti come Ciapanna, Mocetti e Notarpietro giocano con simulazioni e modelli che consentano di provare a isolare l'effetto di quelle particolari misure, in un contesto attraversato dai fenomeni più diversi.

Ricordiamo per un momento quali sono state le liberalizzazioni del «Salvitalia» (2011, non 2020): apertura alle società di capitali nelle professioni, revisione della pianta organica delle farmacie, annullamento dei vincoli d'esclusiva per benzinai, deregulation di orari di apertura e limiti territoriali per gli esercizi commerciali. In alcuni casi, il cambiamento è rimasto solo sulla carta e c'è stato bisogno di provvedimenti successivi (come la legge sulla concorrenza del 2017) per realizzarli. L'unica misura che ha trovato applicazione in breve tempo è sta-

ta la liberalizzazione del commercio, che era l'ultimo atto di un processo avviato negli anni Novanta.

I costi dei «no»

Eppure Ciapanna, Mocetti e Notarpietro stimano che gli effetti di questa serie ampiamente imperfetta di innovazioni normative, nell'ambito dei servizi, siano valsi buona parte di quei tre punti di Pil in più che dobbiamo a queste tre specifiche riforme strutturali.

Tre punti di Pil non sono pochi, soprattutto se consideriamo la natura dei cambiamenti di cui parliamo. Si tratta di riforme tutto sommato modeste, che però sono servite a consentire a individui e imprese di disporre con maggiore libertà delle proprie risorse.

Pensiamo a quanti vincoli persistono nel nostro Paese, e a quanti se ne aggiungono, anno dopo anno. Pensiamo a tutto ciò che, sul lato dell'offerta, nella disciplina delle professioni, nelle regolamentazioni dei servizi, rende difficile provare a cambiare la sistemazione dei fattori produttivi. E proviamo a renderci conto che tutte queste tutele e garanzie sono punti di Pil persi. Se nello choc pandemico arranchiamo più degli altri, e se ne usciremo verosimilmente peggio e dopo gli altri, forse la cosa ha a che fare anche con le riforme che non abbiamo fatto e che ci ostiniamo a non fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

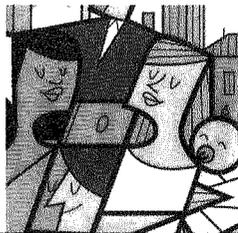
.professioni

Il sondaggio

Donne e studi legali: tanto smart working ma difficile con i figli

Per il 61% delle avvocate il ricorso al lavoro agile è stato massiccio. Difficile da gestire per oltre un terzo. Sondaggio AslaWomen per Il Sole 24 Ore.

Fusillo e Landolfi — a pag. 11



Grandi studi. Nell'indagine AslaWomen per il Sole 24 Ore il test di gradimento e gli effetti dell'attività svolta da casa

Avvocate: lavoro smart più pesante con i figli

Flavia Landolfi

Laddio anche solo temporaneo al lavoro in presenza non luccica sempre. E se è cosa certa che abbia forzato la mano al mondo delle professioni (e non solo) verso la digitalizzazione, per le donne il bicchiere rischia di essere mezzo pieno. O mezzo vuoto. Secondo l'indagine di AslaWomen - la sezione dell'Associazione studi legali associati dedicata alle pari opportunità - realizzata per il Sole24Ore tra le avvocate dei grandi studi legali a vocazione internazionale, l'esperimento dello smart working, ha retto il colpo. Anche se per le professioniste-mamme la partita è stata più pesante, con una condivisione dei carichi familiari sbilanciata e una "sostenibilità" che rischia di trasformare il lavoro agile in un boomerang.

Il sondaggio

Partiamo dal primo dato. Quasi il 70 per cento delle intervistate ha dichiarato di non avere figli, mentre il 14,2% ha detto di averne uno e il 17,3% due. Questo aspetto, come vedremo, inciderà su tutte le altre risposte dell'inchiesta. E combinato con i "gradi" raggiunti nella carriera (nel grafico la 5), spalancherà dubbi su un ritorno al passato, quando le donne dovevano scegliere tra la carriera e i figli.

Il ricorso allo smart working è praticamente scontato: adottato nella maggioranza dei casi (il 61,1%) per più del 70% dei giorni lavorativi. Ma è il "come" - e cioè la domanda sulla sostenibilità

del lavoro da casa con le attività di cura e quella sulla condivisione - che riporta gli antichi nodi al pettine. Qui il 64,3% del campione ha risposto di aver affrontato la conciliazione con facilità, ma in questo panel di "soddisfatte" l'81,5% non ha figli. Le cose si complica-

IL SONDAGGIO

L'indagine sullo smart working è stata realizzata da AslaWomen (sezione dell'Associazione studi legali associati) per il Sole 24 Ore. Sono state somministrate sei domande a un campione di 127 avvocate del mondo degli studi strutturati. Uno dei quesiti chiedeva di formulare un bilancio di questa esperienza e a fronte di 100 risposte per la maggior parte positive, non sono mancate le critiche rispetto a una modalità di lavoro definita «pesante» e «deprimente» anche per la mancanza di contatti umani. Ma soprattutto per la gestione della famiglia che in pieno lockdown non poteva contare su altri tipi di aiuto. Chi si è espresso negativamente ha però sottolineato che in una situazione di normalità il mix tra lavoro agile e lavoro in presenza rappresenterebbe l'optimum

non in presenza della prole. Perché il 35% delle intervistate che ha avuto più o meno difficoltà è quello in cui si concentrano le professioniste-madri.

Note dolenti anche sul fronte della condivisione. Il tasso di suddivisione dei compiti di cura con il proprio partner coinvolge poco più della metà delle intervistate: quasi il 43% delle profes-

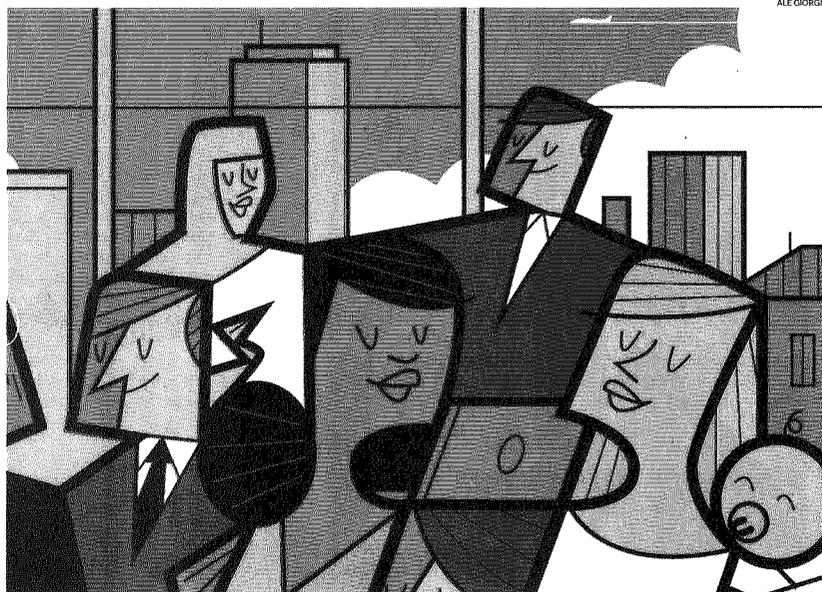
sioniste si è trovata a lavorare in casa, gestendo riunioni, call e tutta l'attività professionale, con il carico del lavoro familiare interamente o comunque prevalentemente sulle proprie spalle. Fa riflettere poi l'incrocio di alcuni dati: perché tra coloro che comunque si sono ritenute soddisfatte del lavoro agile, un buon 38% non ha condiviso o ha condiviso poco i carichi familiari.

Le protagoniste

«L'indagine conferma una tendenza importante - dice Barbara De Muro, partner di Lca e responsabile di AslaWomen - e cioè che lo smart working è una grande opportunità apprezzata dalla maggior parte delle professioniste e che su questo non bisogna fare passi indietro: sarà necessario piuttosto combinarlo con il lavoro in presenza». In quanto ai pesi addossati sulle spalle delle professioniste «dobbiamo considerare che in pieno lockdown le famiglie non hanno avuto i supporti ordinari, a cominciare dalle scuole - prosegue De Muro - ma è evidente che le dinamiche di sbilanciamento dei carichi ancora resistono».

Marginalizzazione (e autocritica)

L'effetto ghettizzazione potrebbe però essere dietro l'angolo. Ne è convinta Roberta Crivellaro, managing partner di Whiterworldwide Italia. «Permanentemente a casa, inutile negarlo, le donne sono ancora più distanti dai luoghi di potere, dalle stanze dei bottoni e il rischio del ghetto purtroppo c'è - prosegue -. Credo poi che l'attitudine femminile squisitamente italiana a immolarsi sull'altare della famiglia, faccia il resto. Dobbiamo imparare



ALE GIORGINI

dalle svedesi e iniziare a delegare anche la cura dei figli, abbandonando l'inseguimento della perfezione».

L'opportunità

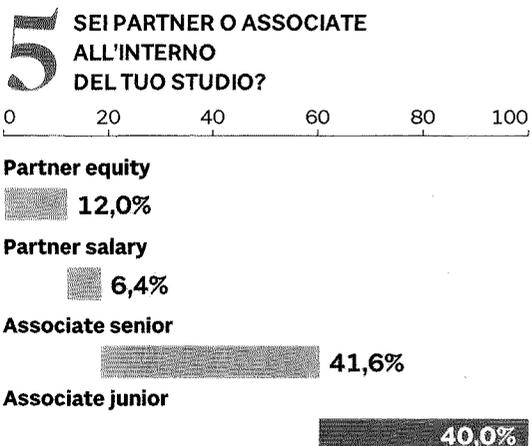
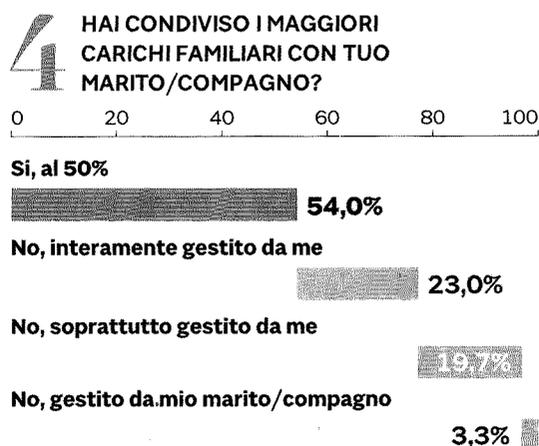
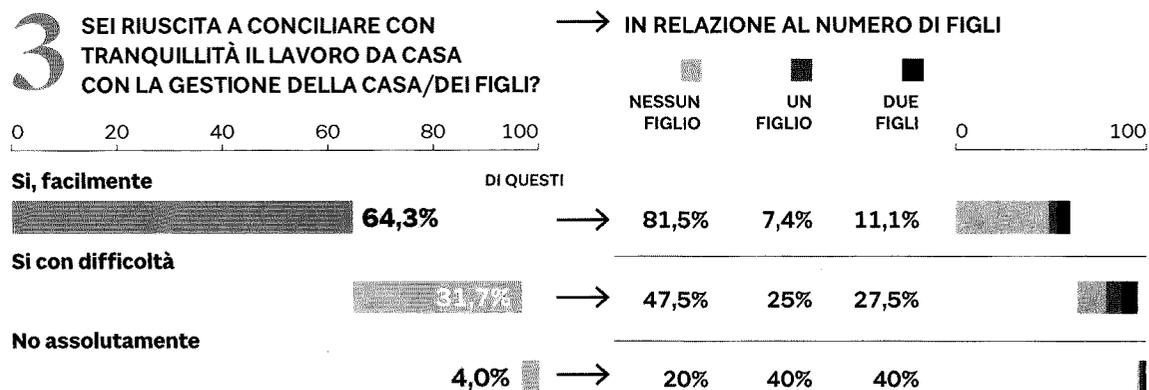
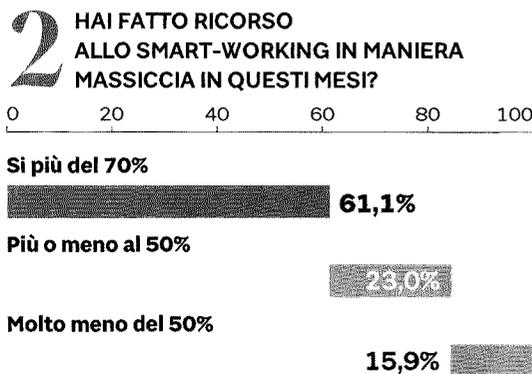
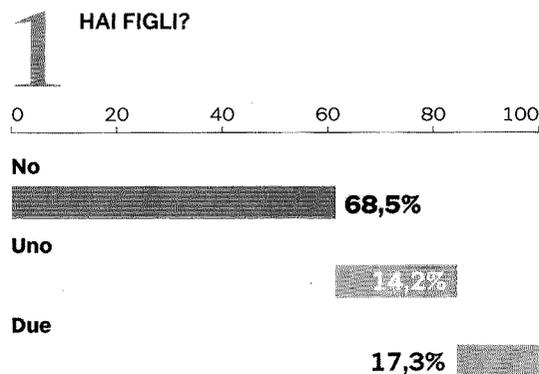
Resta il fatto che formule di lavoro agili rappresentano, per tutti, un'opportunità.

Lo sottolinea Laura Orlando, managing partner di Herbert Smith Freehills in Italia. «Flessibilità, infrastrutture e fiducia - dice - sono gli ingredienti fondamentali per lavorare, bene, da remoto: la possibilità di autodeterminarsi, scegliendo dove e quando lavorare è

una scelta che paga in termini di benessere delle donne e quindi anche in termini di produttività». Senza confondere poi piani molto diversi. «Un conto è la mera digitalizzazione - conclude - un altro è credere davvero nella flessibilità come modello di lavoro che penso faccia bene alle donne e alle mamme».

Professioniste e smart working: il peso della famiglia

Le risposte delle professioniste all'indagine sul gradimento e sugli effetti del lavoro agile



Fonte: AslaWomen per il Sole24Ore

PIÙ MATRICOLE AL SUD

L'università da remoto fa il pieno di iscritti (+6%)

Il Covid-19 e lo spostamento di molti corsi online a causa della pandemia non frena gli atenei. Anzi. Secondo una prima rilevazione del ministero dell'Università, alla data del 15 novembre, le matricole sono aumentate del 6% rispetto a un anno fa. Soprattutto al Sud dove l'incremento è stato del 6,6 per cento. Ma vanno bene anche il Nord (+5,5%) e il Sud (+5,1%).

Per il ministro Gaetano Manfredi questi numeri sono la prova che gli aiuti su no tax area e borse di studio previsti dal decreto Rilancio hanno funzionato. Per quelle misure, che valgono 165 milioni, arriva adesso anche la proroga grazie alla legge di bilancio 2021 che li rende strutturali. Prima per matricole resta la Sapienza, anche se in calo dell'8%. In percentuale primeggia la Toscana.

Eugenio Bruno - a pag. 5



MANOVRA 2020
Università

Prolungati gli aiuti sul diritto allo studio che spingono gli immatricolati, specie al Sud
 L'auspicio del ministro Manfredi: dal 1° marzo ritorno in presenza come a settembre

I corsi online aiutano: matricole su del 6%



475.283

Matricole al 15 novembre
 Includono gli immatricolati alle triennali, alle magistrali e ai corsi a ciclo unico

322.729

Immatricolati alle triennali
 Nel 2019, sempre al 15 novembre, erano poco più di 307mila

+6,6%

Aumento al Sud
 In crescita, sebbene più lieve, anche gli atenei del Nord (+5,5%) e Centro (+5,1%)

+56%

Atenei statali: Tuscia al top
 In percentuale è l'aumento più rilevante. Alle sue spalle Perugia e Orientale di Napoli

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

Fino a ieri era solo una percezione. Adesso c'è anche la conferma. Nonostante la morsa della pandemia non accenni a lasciare l'Italia e le università abbiano trasferito gran parte della loro attività online la tanto temuta fuga dagli atenei non c'è stata. Anzi, rispetto all'anno scorso, le matricole crescono del 6 per cento.

A certificarlo è una rilevazione del ministero dell'Università, aggiornata al 15 novembre, che contiene anche un'altra buona notizia per i rettori: l'aumento riguarda l'intera Penisola. Perché a fronte di un'impennata più sensibile al Sud, forse in nome di un controesodo imputabile al Covid-19, il Nord comunque tiene. Per la soddisfazione del ministro Gaetano Manfredi, che al Sole 24 Ore del Lunedì sottolinea: «Anche se sono dati provvisori e destinati a cambiare mi sembrano interessanti perché ci dicono, da un lato, che le misure volute dal governo sul diritto allo studio sono state strategiche e, dall'altro, che le famiglie hanno visto nell'isciversi all'università il modo migliore per affrontare la crisi». Un trend che l'esecutivo spera di ripetere anche nei prossimi anni. Da qui la scelta di prorogare (e rendere strutturali), con la legge di bilancio 2021 all'esame del Parlamento, gli interventi su no tax area e tasse universitarie varate prima dell'estate con il decreto rilancio (su cui si veda altro articolo in pagina). Sperando che nel frattempo il quadro epidemiologico migliori e - auspica Manfredi - si possano riaprire le aule almeno al 50% come era a settembre «con l'inizio del secondo semestre il 1° marzo».

In testa il Mezzogiorno

Rinviando alla tabella qui accanto per il dettaglio sui singoli atenei, in questa sede ci soffermiamo solo sulle tendenze principali. Ad esempio, se ci limitiamo alle sole lauree triennali gli immatricolati sono più di 322mila mentre un anno fa di questi tempi erano 307mila (in salita del 4,8%). Se includiamo anche le magistrali e i corsi a ciclo unico il distacco tra ora e allora addirittura si consolida: eravamo a 448mila e siamo a 475mila (+6,1%). Niente effetto-coronavirus dunque nella transizione dalle scuole superiori all'università.

Ugualmente importante appare poi il dato geografico. Se è vero che il Mezzogiorno registra 8mila matricole in più (+6,6%) rispetto al 2019/20 a loro volta tengono anche il Nord (+5,5%) e il Centro (+5,1%). Mentre sul fronte regionale spiccano le performance dell'Umbria (+32,9%), della Sicilia (+15%) e del Veneto (+11,8%). Con un discorso a parte da fare per Bergamo che nella prima ondata del coronavirus ha pagato un tributo altissimo di vittime e contagi. I dati ministeriali (che per l'ateneo orobico oltre che per Milano San Raffaele, Camerino e Tuscia sono fermi al 1° novembre) registrano 5.396 matricole (-24% rispetto a un anno fa quando erano 7.109). In realtà, l'università guidata da Remo Morzenti Pellegrini quantifica in circa 7mila le matricole complessive tra triennali (peraltro tutte a numero chiuso da quest'anno), magistrali a ciclo unico raggiunte nel frattempo e sottolinea che per le iscrizioni c'è tempo fino al 30 novembre.

In crescita anche le private

Altri due segnali vanno registrati. Il primo è la riscossa dei "piccoli". Almeno in percentuale il podio è occupato dalla Tuscia, da Perugia e dall'Orientale di Napoli, che salgono,

rispettivamente, del 56, del 35 e del 32 per cento sull'anno prima. Laddove, in valore assoluto, il saldo migliore spetta di nuovo a Perugia (+2.365) davanti a Padova (2.091) che, con i suoi 20.631 neoiscritti, è terza invece per le nuove matricole totali dietro la Sapienza (25.610, in calo però dell'8%) e Bologna (24.722, +3% sul 2019). Il secondo segnale arriva dalle private che, nonostante la crisi, si dimostrano in buona salute: Luiss +6,4%, Bocconi +3,1%, Cattolica +2,5%. Con incrementi ancora più sensibili per le università che puntano tutto o quasi su medicina (per la quale ci sono stati 1.500 posti in più), come Humanitas o il San Raffaele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sapienza resta prima, ma perde l'8% di immatricolati. Alle sue spalle Bologna e Padova, in crescita rispetto al 2019

IL PACCHETTO UNIVERSITÀ IN LEGGE DI BILANCIO

Proroga per no tax area e sconti sulle tasse

Per abbandonare il penultimo posto per numero di laureati che attanaglia l'Italia da anni non basta un incremento spot dell'iscrizione. Ma servono trend di lungo periodo. È da questa premessa che è partito il ministro Gaetano Manfredi nel mettere a punto il pacchetto di misure per l'università previste in manovra.

Al primo punto c'è la proroga degli aiuti contenuti nel decreto Rilancio. 1165 milioni per il diritto allo studio (più 8 per le accademie e i conservatori appartenenti alla galassia

Afam) introdotti in via emergenziale prima dell'estate, per effetto della legge di bilancio 2021, vengono prorogati e diventano strutturali. Ciò significa che anche l'anno prossimo gli atenei potranno riproporre la no tax area fino a 20mila euro e gli sconti sulle tasse universitarie fino a 30mila euro (un'asticella che molte università hanno portato ancora più in alto) che già hanno messo in campo per l'anno accademico 2020/21. E che, a giudicare dai numeri in pagina, hanno già dato i primi frutti. Stesso discorso per i 70 milioni ag-

giunti sulle borse di studio con cui a viale Trastevere sperano di scongiurare il fenomeno tutto italiano degli idonei senza borsa. In un contesto che vede le università private e i collegi universitari guadagnare, rispettivamente, 30 e 4 milioni.

Nel bouquet di aiuti destinati alla formazione specialistica, specialmente in tempo di pandemia globale, un accenno lo merita anche l'aumento di 4.200 borse per le specializzazioni mediche (su cui si veda altro articolo a pagina 6) che possono contare su un finanziamento ag-

giuntivo di 105 milioni.

Buone novità infine anche sul fronte del personale. Sia per le Afam, che portano a casa 85 milioni con cui sarà possibile introdurre, ad esempio, la qualifica del pianista accompagnatore, sia per gli atenei. Per gli aspiranti docenti universitari ci sono infatti 15 milioni in più con cui finanziare le progressioni di carriera (da ricercatore a tempo indeterminato ad associato). E a beneficiarne, a partire dal 2022, saranno in 1.034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Manfredi.

Per il ministro dell'Università le famiglie «hanno scelto l'iscrizione all'università come modo migliore per affrontare la crisi»

**CHI VINCE
 E CHI PERDE**

**Il trend
 Immatricolati
 in crescita
 negli atenei**

Variazione % sul 2019/20 degli immatricolati. Dati al 15 novembre 2020

ATENEIO	Var. %
Aosta (*)	2,3
Bari	3,8
Bari Lum (*)	-1,2
Bari Politecnico	-7,7
Basilicata	-2,8
Bergamo (**)	-24,1
Bologna	3,2
Bolzano (*)	-2,8
Brescia	-1,5
Cagliari	4,5
Calabria	9,0
Camerino (**)	19,8
Campania Vanvitelli	3,5
Cassino Lazio Merid.	-2,3
Castellanza Liuc (*)	-13,8
Catania	17,4
Catanzaro Magna Gr.	-8,5
Chieti Pescara	4,6
Ferrara	5,2
Firenze	13,8
Foggia	26,8
Genova	17,6
Insubria	0,6
L'Aquila	16,2
Macerata	-1,0
Marche Politecnica	2,7
Messina	27,4
Milano	7,0
Milano Bicocca	14,4
Milano Bicconi (*)	3,1
Milano Cattolica (*)	2,5
Milano Humanitas (*)	43,9
Milano Iulm (*)	-2,5
Milano Politecnico	3,5
Milano San Raffaele (*) (**)	22,5

Modena Reggio Em.	-0,8
Molise	5,9
Napoli Federico II	6,1
Napoli L'Orientale	32,4
Napoli Parthenope	7,0
Napoli Suor O. Benincasa (*)	4,6
Padova	11,3
Palermo	7,8
Parma	9,8
Pavia	9,6
Perugia	35,2
Perugia Stranieri	-4,4
Piemonte Orientale	0,2
Pisa	-5,1
Reggio Calabria Med.	8,9
Roma Campus biomedico (*)	8,3
Roma Europea (*)	30,6
Roma Foro Italico (*)	18,8
Roma Link Campus (*)	-11,5
Roma Luiss G. Carli (*)	6,4
Roma Lumsa (*)	32,4
Roma Sapienza	-8,5
Roma Tor Vergata	9,4
Roma Tre	21,6
Roma Unint (*)	12,8
Salento	4,4
Salerno	-3,6
Sannio	21,7
Sassari	-0,5
Siena	6,7
Siena Stranieri	-5,8
Teramo	-14,6
Torino	8,4
Torino Politecnico	6,0
Trento	-1,3
Trieste	4,8
Tuscia (**)	56,3
Udine	5,2
Urbino	8,7
Venezia Ca' Foscari	-2,1
Venezia Iuav	11,5
Verona	26,7
TOTALE	6,1

Nota: (*) atenei non statali; (**) Per Bergamo, Camerino, Milano San Raffaele e Università della Tuscia il dato è aggiornato al 1° novembre. Fonte: ministero dell'Università

LA PROPOSTA

L'Economia

Difficile dire che la scuola non sia stata al centro del dibattito negli ultimi mesi. Tanti sono stati gli elementi di confronto, a partire dall'opportunità di chiudere o meno, alle regole di distanziamento e alle scelte di didattica a distanza. Non c'è dubbio che la discussione su quale tipologia di scuola dovesse e dovrà rimanere aperta riguarda la vita di molti ragazzi e ragazze e coinvolge tutte le famiglie: non è quindi un tema banale. Tuttavia, il dibattito sulla scuola dovrebbe sfruttare l'occasione di questa situazione di grande difficoltà per fare un'analisi più profonda e per riflettere sul ruolo che la scuola può giocare a beneficio del futuro del paese. Peraltro, la strategia di intervento di Next Generation EU ha proprio questa logica di approccio: partire dalla situazione di crisi indotta dalla pandemia per impostare una vera strategia di azione in settori fondamentali. L'energia, i trasporti, il welfare, l'educazione ricevono quindi una spinta che rappresenta un'occasione unica (in termini di budget) che i governi non hanno mai avuto.

Le cifre

Superando la componente emozionale che accompagna sempre il dibattito sulla scuola, è opportuno partire da alcuni numeri fondamentali della spesa in istruzione. Quanto si spende in Italia per questo? Come è posizionato il nostro paese rispetto agli altri in Europa? Se guardiamo all'ambito dell'istruzione che copre dalla scuola elementare fino alla fine del liceo, il nostro paese spende 48,9 miliardi, contro 80,9 miliardi della Francia e 90,3 miliardi della Germania. La differenza diventa più seria se guardiamo a quale percentuale della spesa pubblica rappresentano queste cifre: come si vede nella tabella, il nostro paese dedica il 5,73% della spesa pubblica all'istruzione, contro il 6,14% della Francia, il 6,06% della Germania, il 6,24% della Spagna e il 6,27% dell'Unione Europea.

Il confronto più importante è però quello rapportato al numero di studenti e al numero di insegnanti che questa spesa deve sostenere. I dati aggregati pongono il nostro paese dietro quelli più avanzati e al di sotto del dato europeo. La spesa pubblica in istruzione per studente è in Italia pari a 6.529 euro, pari alla media europea ma sotto i 7.771 euro della Francia e i 9.097 euro della Germania.

Paragoni scomodi

Come si vede dalla tabella, il dato è peggiore se guardiamo alle sole scuole medie e superiori, cioè alla parte che dovrebbe assicurare il collegamento al mondo universitario. Ben peggio se rapportiamo la spesa al numero di insegnanti: l'Italia spende per insegnante 68.650 euro, contro una media europea di 76.536 euro e soprattutto contro i 115.300 euro della Francia e i 108.671 euro della Germania. Accanto a questi numeri, un altro indicatore preoccupante dovrebbe spingerci ad un'azione importante ed è collegato alla percentuale dei NEET, ovvero i ragazzi e le ragazze che non frequentano la scuola e non sono occupate nel mondo del lavoro. I dati prodotti da Banca Mondiale, segnalano che nella fascia dai 15 ai 24 anni, il 18% dei ragazzi e delle ragazze italiane si trovano in questa condizione, rispetto al 10% della media europea, al 10,6% della Francia e al 5,7% della Germania. I dati Ocse più recenti offrono anche il dato dai 14 ai 19: non sono completi ma da questi vediamo che il 10,9% dei giovani italiani sono classificati come NEET. Va quindi aperto in modo deciso un progetto scuola, evitando che la discussione cada come sempre nel terreno della contesa di parte, della

Noi & gli altri

La spesa per l'istruzione nel 2018, dati in milioni di euro

	Educazione Primaria	Educazione Secondaria (medie e superiori)	Totale	Totale spesa pubblica 2018	Spesa istruzione su spesa pubblica totale
Italia	17.078	31.901	48.979	854.602	5,73%
Francia	26.579	54.337	80.916	1.318.613	6,14%
Germania	20.584	69.808	90.392	1.490.498	6,06%
Spagna	13.156	18.155	31.311	501.497	6,24%
EU27	135.336	259.248	394.584	6.290.616	6,27%

La spesa pro capite nel 2018, dati in migliaia di euro

Per studente...			... e per insegnante				
	Educazione Primaria	Educazione Secondaria (medie e superiori)	Totale		Educazione Primaria	Educazione Secondaria (medie e superiori)	Totale
Italia	5.948,98	6.889,48	6.529,54	Italia	67.520,25	69.271,74	68.650,61
Francia	6.177,74	8.893,65	7.771,40	Francia	108.989,22	118.661,88	115.300,62
Germania	6.890,77	10.046,07	9.097,47	Germania	84.057,52	118.941,34	108.671,70
Spagna	4.322,67	5.385,65	4.881,31	Spagna	56.359,24	61.721,99	59.349,25
EU27	5.521,01	7.216,48	6.528,82	EU27	68.123,94	81.810,57	76.536,59

Fonte: Eurostat

**INVESTIMENTI
PER LA SCUOLA
NON RESTIAMO
DIETRO
LA LAVAGNA**

Solo il 5,7% della spesa pubblica italiana va all'istruzione, contro il 6,2% della media Ue. Dal digitale ai programmi, le priorità per usare bene i fondi Ed evitare il declino

di **Stefano Caselli**

transazione di natura politica, o venga relegata alle comunità di studenti e insegnanti, come fossero entità separate dal resto del paese. Le nostre scuole sono un asset fondamentale, da utilizzare come punto di riferimento di una vera strategia di crescita, fondata sul capitale umano. L'eccezionale diffusione di talenti italiani nel mondo è la dimostrazione tangibile di un sistema educativo che produce risultati. Il disinteresse e la marginalizzazione nell'agenda politica è però l'errore più grande che possiamo commettere, correndo il rischio di un lento declino, che i dati dei NEET testimoniano in modo forte, fatto di uno scollamento rispetto alle esigenze del mondo esterno, colmato dalla sperimentazione guidata dalla buona volontà di tanti insegnanti e dirigenti coraggiosi così come dal network familiare (per chi lo ha), che sempre più sofferisce a ciò che la scuola non offre per mancanza di risorse.

L'agenda

Quali devono allora essere i punti all'interno dell'agenda politica? Se il pretesto è l'utilizzo dei finanziamenti europei, usiamolo senza imbarazzo e invertiamo la rotta modificando in maniera decisa il budget di spesa e di investimento. Quattro direzioni sono essenziali. La prima è quella delle strutture e dell'inclusione. Il processo di apprendimento ha bisogno di infrastrutture, tecnologiche e fisiche all'altezza. Il lockdown ha fatto emergere le potenzialità della didattica a distanza ma anche la sua forza divisiva e di esclusione: infrastrutture tecnologiche deboli, assenza di linee guida politiche per sostenere i docenti e lo sviluppo dei programmi, la mancanza di supporto agli studenti con meno risorse, rischiano di ampliare in modo inesorabile la distinzione fra chi ha mezzi e chi non ce l'ha.

La scuola non può abbandonare al loro destino gli studenti, che aumentano la percentuale dei NEET con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di minore crescita e maggiore disagio sociale.

Il secondo è la diffusione delle best practices. Le innovazioni portate avanti da casi singoli non divengono patrimonio di sistema. La creazione di un marchio che distingua i licei che hanno raggiunto determinati standard può incoraggiare questo tipo di percorso, unitamente ad uso ragionevole delle classifiche che comparano le scuole (come l'eccellente Eduscopio), sia stimolando una sana emulazione sia rappresentando uno strumento di guida per le famiglie.

Il terzo è l'adeguamento dei contenuti. I programmi devono riconoscere i pilastri di una cultura di base moderna: lo studio di una doppia lingua e l'ottenimento delle certificazioni internazionali, l'introduzione degli strumenti di programmazione, l'insegnamento di materie di base in inglese e la comprensione della storia più recente. Se la scuola non li fornisce, l'onere è trasferito sulle famiglie e sul tempo dei ragazzi.

L'ultimo punto è quello di una cultura valutativa omogenea. Non è accettabile la varietà di valutazioni nelle scuole italiane e nel contempo la scarsa abitudine dei nostri studenti ad essere valutati con test omogenei. La diffusione di criteri internazionali di valutazione o perlomeno un'omogeneizzazione dei criteri valutativi costituirebbe un enorme passo in avanti.

Il nostro paese spende in istruzione molto meno di quello che spende per pagare gli interessi del debito pubblico. È quindi un paese che spende di più per il suo passato che per il proprio futuro, pagando molto di più i creditori che il capitale umano. Next Generation EU ci offre un'opportunità senza precedenti.

Attendiamo fiduciosi un'agenda italiana ambiziosa, senza la quale sarebbe corretto parlare di declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFARI & LOCKDOWN «SERVE LA PROCURA A DISTANZA»

L'origine di tutto è l'articolo 106 del decreto «Cura Italia» che ha consentito in pieno lockdown a società quotate, spa chiuse, srl, consigli di amministrazione, fondazioni e associazioni di poter procedere a operazioni anche rilevanti economicamente (quali ad esempio delibere di fusione, scissione, aumenti di capitale, assemblee di bilancio) grazie al collegamento da remoto del notaio in luogo diverso sia da quello del presidente della riunione, che degli altri aventi diritto d'intervento. Il tutto senza comunque perdere il fondamentale controllo di legalità preventivo del notaio sugli atti societari e degli enti interessa-

La proposta

La possibilità di poter operare da remoto in ambito societario apre lo scenario a una richiesta che accende da tempo dibattito nel mondo notarile e che ha trovato risposta in ambito dal Consiglio notarile di Milano tramite la massima 187 della «commissione massime» che aveva intercetta-

La richiesta dei notai per facilitare il normale svolgimento dell'attività delle aziende. Ma valida anche per rogiti e mutui

di Isidoro Trovato



Volti
Carlo Munafò, presidente del Consiglio notarile di Milano, che chiede una norma per la procura a distanza per far fronte ai problemi legati al Covid-19

to quest'esigenza delle imprese anticipando il contenuto dell'articolo 106 e non solo per il periodo emergenziale. Sulla base dell'esperienza maturata nel settore societario, e a fronte del crescente bisogno di «distanza» e di «controllo di legalità», i notai introducono il tema della «procura a distanza» per la quale si rende necessa-

rio un intervento normativo. «Si tratterebbe di estendere la possibilità a operare da remoto, prevista dal Cura Italia» spiega Carlo Munafò, presidente del Consiglio notarile di Milano — introducendo una norma transitoria per tutto il periodo di durata dello stato di emergenza. Una norma che consenta il rilascio di procure, sia di privati che di imprese, con l'intervento del notaio che si avvarrà degli strumenti tecnologici che gli consentano di svolgere i consueti controlli sull'identità e sulla manifestazione di volontà della parte. Sarebbe così possibile per imprenditori e cittadini concludere ogni genere di contratto, mantenendo il distanziamento sociale e limitando gli spostamenti da, per e nelle Zone Rosse».

Proviamo a immaginare il caso di un imprenditore o di un cittadino che, essendo residente in zona rossa, do-

Su Corriere.it
Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti

vesse effettuare atti di tipo negoziale (vendite, mutui, cessione di quote societarie) in altre regioni: secondo le norme attuali non potrebbe farlo perché anche l'atto telematico attualmente prevede che la sottoscrizione avvenga con presenza fisica di fronte al notaio «Per questo il notariato chiede con forza la procura a distanza — spiega Piergaetano Marchetti, notaio a Milano e professore emerito di diritto commerciale all'Università Bocconi di Milano — nel bel mezzo di una pandemia che ha provocato una brusca frenata economica, sarebbe importante fornire strumenti utili a superare certi ostacoli procedurali». «Molti paesi del notariato latino — osserva Munafò — stanno intraprendendo il percorso della transizione digitale, in sicurezza e nel rispetto dei principi fondamentali del diritto vigente. Quel che è certo è che per affrontare l'emergenza sanitaria bisogna puntare sulle nuove tecnologie che superano la distanza. Per questo è auspicabile un adeguamento normativo che aiuti la ripresa e agevoli la futura digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

